



Domenica 31 ottobre 2010 • Numero 43 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



indiocesi

a pagina 2

I santi e i morti:
le celebrazioni

a pagina 4

Messa del cardinale
per don Oreste Benzi

a pagina 6

Scomparso
don Evaristo Stefanelli

la buona notizia

Salire & scendere...
sognando Zaccheo

«Capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù». (Lc 19, 2-3). Zaccheo mi piace molto: curioso, scaltro, tenace nel perseguire l'obiettivo di vedere Gesù, agile, obbediente, accogliente. Messe in atto le strategie più efficaci per vederlo, quelle umanamente possibili, riesce nel proprio intento e scorge Gesù dall'alto. Ma non è la posizione giusta: Lui infatti gli dice di scendere. Non lo rimprovera di essere andato in alto, ma gli dice che deve fermarsi, oggi, a casa sua. Zaccheo è il pubblicano di turno, quello odiato da chi osserva e crede di custodire la Legge e l'alleanza. È il peccatore per eccellenza, un uomo da evitare. Accoglie Gesù pieno di gioia mentre quelli che vedono mormorano scandalizzati, mentre immagino restino fuori da quella casa, da quella gioia. Dall'incontro con Lui scaturisce nel pubblicano, piccolo di statura ma non di cuore, la conversione, l'inversione di rotta, declinata in azioni concrete esplicitate con determinazione. Che bell'uomo: determinato, intelligente, generoso! E che forza potente genera l'incontro con Gesù! Cos'avrà intravisto Zaccheo in Lui? Quali considerazioni su di sé, sulla vita, sulla morte, avranno attraversato la sua mente e il suo cuore, così da spingerlo a rischiare di volerlo incontrare e abbandonare la strada di prima? Mi piace pensare sia stata quella ricerca continua e insopprimibile della felicità, di un senso, di un riconoscimento di significato che vada oltre la precaria condizione quotidiana. Questo ci riguarda. Speriamo di essere disposti anche noi a correre, salire, scendere, accogliere, scegliere! Speriamo di riuscire a sentire la Sua voce: «oggi devo fermarmi a casa tua!»
Teresa Mazzoni



la lezione. «La fede cristiana? È laica»

DI CARLO CAFFARRA*

Nel suo limpido pensiero Tommaso ha scritto: «si deve dire che i doni della grazia si aggiungono alla natura in modo non da sopprimerla, ma piuttosto da perfezionarla; perciò anche il lume della fede che viene infuso in noi per grazia, non distrugge il lume della ragione naturale posto in noi da Dio» (Commento al libro di Boezio sulla Trinità q.2, a 3 c). Il testo esprime la chiave di volta di ogni cultura cristiana: il naturale vincolo della fede colla ragione. Un vincolo naturale in forza del quale l'una perfeziona l'altra. Una fede non pensata - solo esclamata e mai interrogata - finisce col restare ai margini della vicenda umana: il momento di elevazione-evasione dalle brutte faccende feriali, che tali restano, e brutte e feriali. Una ragione che si precluda l'interrogativo ultimo sul fondamento dell'intero, finisce col chiudersi dentro un'ontologia ed un'etica del finito privo di fondamento. E «chi sceglie il finito, segue il destino del finito e il destino del finito è di trascinare il finito nel finito, infinitamente» (C. Fabro). E questo si chiama disperazione, anche se vissuta gaiamente. Ma che cosa significa per noi oggi il fatto «che la fede non distrugge il lume della ragione naturale posto in noi da Dio»? Certamente significa che la decisione di credere è una decisione ragionevole, poiché esistono ragioni rigorosamente argomentate che persuadono ad una tale decisione. Certamente significa che l'ingresso del sapere della fede dentro all'universo del sapere della ragione non toglie a quest'ultimo la sua piena autonomia. In sostanza si tratta di due inquilini che abitano nello stesso condominio - la vita dello spirito umano - ma ciascuno a casa propria. Anche questa posizione del rapporto ragione-fede è importante. L'averla dimenticata è stata una delle cause non ultime del drammatico «caso Galileo». Ambedue le posizioni teoriche precedenti in fondo lasciano ragione e fede estranee l'una all'altra, anche se non confliggenti. Ma il testo tommasiano e il Magistero dell'attuale Pontefice, in approfondita continuità coll'Enciclica «Fides et ratio», ci invitano a riflettere sull'intrinseca connessione e reciproca fecondazione di fede e ragione. S. Tommaso infatti parla di «perfezionamento». In che senso? Scrive S. Bonaventura: «quando la fede assente ... per amore di colui a cui dà il proprio assenso, desidera comprendere (habere rationes)» (Commento alle Sentenze, Proemio q.2, ad 6um). La fede è l'incontro con una Persona nel suo agire e nelle sue dichiarazioni di amore. Ogni amante desidera conoscere colui che ama. La fede stessa quindi mette in azione la ragione perché questa evidenzi le ragioni intime dell'amore divino. Perché il credente sia introdotto sempre più profondamente dentro il Mistero, deve ricorrere alla sua ragione, obblighandola ad un uso sovra-eminentemente della sua capacità. Nessuna ragione ha osato tanto quanto la ragione dei credenti. In questo modo, e solo in questo modo, il credente sarà in grado di mostrare a chi si trova ancora nell'atrio dei gentili l'intima ragionevolezza dell'universo della fede. Non solo, ma in questo modo la ragione è anche guarita da quella malattia mortale da cui oggi è colpita, quella di essere ridotta alla capacità di ottenere conseguenze efficaci a partire da posizioni ed interessi assunti in maniera pregiudiziale; quella di essere ridotta a misurare e commisurare gli effetti alle cause. Ma anche la fede ha bisogno della ragione. Da almeno due punti di vista. La divina Rivelazione a cui la fede dà il suo assenso, è prima di tutto un evento linguistico: è parola di Dio detta all'uomo. È quindi veicolo di un senso, non semplicemente di emozioni. È dunque necessario un rigoroso lavoro di purificazione perché il «senso divinamente inteso e rivelato» entri nella comunità cristiana. La perfetta uguaglianza nella divinità fra il Padre ed il Figlio, per fare un esempio, rivelataci da Gesù, ha esigito per essere correttamente espressa e confessata una fatica concettuale straordinaria. In ordine al culto che l'uomo deve a Dio non è indifferente ciò che l'uomo pensa di Dio. Il primo atto di culto è che di Dio si pensi con verità. Ma la fede ha bisogno della ragione da un altro punto di vista. La fede cristiana è fede in Dio che si incarna, e dunque essa esige di dirsi - cioè di ispirare - in ogni ambito della vita umana: anche l'ambito della «civitas». Attraverso un faticoso percorso, non solo di pensiero, l'Occidente ha compreso che questa esigenza della fede non poteva tradursi immediatamente nella costruzione della «civitas». La fede cristiana è laica. In quanto tale quando entra nella piazza della «civitas» ha bisogno di essere argomentata in modo tale che anche il non-credente possa ritrovarsi in quell'argomentazione; per accensivarsi o respingerla. È la ragione che opera la necessaria mediazione di una fede che voglia, come deve, essere presente nell'edificazione della «civitas». Ma anche in questo ambito si dà una feconda reciprocità. Una città che in linea di principio escludesse dal dibattito pubblico la fede (laicismo escludente), rischierebbe di privarsi di quella matrice religiosa senza della quale nessuna società può a lungo sussistere. La rottura del vincolo ragione-fede ha avuto e sta avendo effetti devastanti. Il concepimento di una nuova persona umana da mistero da venerare si è trasformato in problema da risolvere (donna procreativa artificiale). L'ontologia e l'etica del finito senza fondamento ha creato un tale deserto di senso da rendere ormai impossibile la narrazione della vita di generazione in generazione (dove l'emergenza educativa). L'incapacità di fondare un'etica pubblica sta portando progressivamente le nostre società a essere solo provvisorie convergenze di opposti interessi. Terminò con un pensiero di P. Florenski sulla situazione di un uomo che ha pensato e voluto vivere come se Dio non ci fosse, fondando se stesso su se stesso. L'autore russo chiama questa posizione «aseità». «Ormai l'aseità è in preda a se stessa, è definitivamente cieca, avendo disprezzato la purezza del cuore. La tragicità sta proprio nel fatto che l'aseità impazzita non avrà l'intelletto per capire ciò che le succede: per lei esiste solo il «qui» e «ora» (La colonna e il fondamento della verità, San Paolo ed., Milano 2010, 257). Beati i piedi di coloro che vengono ad annunciare il Vangelo della grazia e della misericordia!



La consegna del premio

DI STEFANO ANDRINI

«In una recente visita pastorale stavo parlando della grandezza del Signore. A un certo punto una bambina di seconda elementare mi ha chiesto se poteva lei spiegarla con le sue parole. "Dio è grande", ha detto, "perché sa creare. Gli uomini invece sanno solo fare". Peccato che sei una donna, le ho risposto, se no potevi fare l'arcivescovo di Bologna». Questo il gustoso episodio raccontato venerdì sera dal cardinale Carlo Caffarra in un "fuori testo" del suo intervento a Bassano del Grappa dopo il conferimento del Premio internazionale Medaglia d'oro al merito della cultura cattolica. Il riscoscimento gli è stato consegnato, alla presenza di autorità civili e militari e di un folto pubblico, da monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo eletto di Torino. Tanti i messaggi di felicitazioni giunti al cardinale Caffarra. Tra questi quello del Presidente della Repubblica Giorgio

Napolitano. Al centro della serata l'intervista al cardinale condotta dal professor Sergio Belardinelli. «Il percorso di una delle coscienze più drammatiche della modernità, Giacomo Leopardi, è terminato in una maledizione "all'ascoso poter che a comun danno impera"», ha esordito il cardinale. «Quest'uomo aveva vissuto la tragedia di un cuore umano che è una domanda di felicità e nello stesso tempo la certezza che questo è un desiderio vuoto. E a quel punto a lui non restava che maledire tutta la realtà come priva di senso». Questo è il problema, ha proseguito il cardinale. «Se la vita ha un senso oppure no. È la questione di Dio». La Chiesa, ha osservato l'arcivescovo «ha affrontato il problema del paganesimo, che non è atesismo, anzi san

In occasione del premio della cultura cattolica di Bassano del Grappa che gli è stato conferito venerdì sera il cardinale ha ricordato che l'unico rifugio contro la barbarie è il recinto del tempo



cultura umanistica dentro la quale l'Occidente è cresciuto ed è vissuto. Prese come sono dalla profonda preoccupazione che se questa cultura viene sradicata da questa fede non può resistere». Ancora nel cortile «ci sono uomini e donne convinti che c'è un solo rifugio dalla barbarie che ci sta invadendo: rientrare nel recinto del tempio». Nell'ultima parte dell'intervista il cardinale si è soffermato sulle modificazioni subite dall'antropologia. «Si è imposta una definizione dell'uomo come individuo, fondata sull'idea che la persona umana non ha relazioni originarie e che pertanto ogni società può essere solo la coesistenza più o meno regolamentata di egoismi opposti o al massimo il fragile miracolo della convergenza di interessi confliggenti». Il test del trionfo di questa antropologia individualista è, secondo il cardinale «che non siamo più capaci di capire il senso della mascolinità e della femminilità e del rapporto reciproco fra i due: tanto che li giudichiamo uguali». Nella parte conclusiva del dialogo il cardinale si è soffermato sulla laicità: «Essa consiste nel far sì che chiunque possa entrare nella piazza pubblica e fare la sua proposta di visione dell'uomo, del mondo e della società perché ciascuno possa veramente partecipare alla deliberazione sociale e politica». «Quando si comincia invece a chiedere ai credenti di entrare nel pubblico dibattito a condizione di mettere tra parentesi la loro fede allora si passa da una laicità inclusiva ad una laicità esclusiva». Tema che il cardinale ha approfondito nella "lectio" che ha concluso la cerimonia e che pubblichiamo in questa pagina.

anniversari. Giuseppe Fanin, eroe e martire

DI ALESSANDRO FEROLI

Ogni anno commemoriamo la triste fine di Giuseppe Fanin, il sindacalista persicetano ucciso la sera del 4 novembre 1948 da un gruppo di estremisti comunisti che, secondo lo stile del dopoguerra emiliano, pensavano che anche un agguato fosse lecito per intimidire la parte politico-sindacale concorrente. Per una riflessione sulla sua figura dobbiamo, a mio giudizio, soffermarci su due elementi. Il primo è il fatto che Fanin, nonostante il clima dell'epoca e le pressioni degli amici, non abbia mai voluto richiedere il porto d'armi e anche dopo una prima aggressione subita nel mese di luglio, nelle giornate seguite all'attentato a Togliatti, non si sia dotato di una pistola. Perché una tale scelta, benché egli avesse già imparato a sparare da militare? Dalle ricostruzioni della sua vita emergono la ferma convinzione di non voler fare in alcun modo del male ad altri, neppure per legittima difesa, e soprattutto la decisione irrevocabile di sottomettersi, sempre e a qualunque costo, alla volontà di Dio. Del resto lo stesso ruolo che si era scelto, quello di sindacalista dei lavoratori agricoli, gli consentiva preziose relazioni umane che egli forse non voleva inquinare portando

un'arma con sé. Giuseppe confermò la sua non-violenza radicale anche la sera dell'aggressione, quando non si difese se non alzando le braccia nel tentativo di ripararsi dai colpi che gli venivano inferti. Il secondo aspetto riguarda il coraggio morale dell'Uomo, che anche nel momento del maggior pericolo volle assumersi per intero le responsabilità della propria opera. Infatti, percorrendo la via Biancolina in bicicletta nel buio della sera, quando fu avvicinato da tre individui che gli chiesero chi fosse, egli rispose aperto e franco come sempre: «Io sono Fanin». Il suo coraggio contrasta con il contegno degli assassini, che dopo essersi vanamente rimpallati la colpa dell'omicidio, quando furono posti di fronte all'evidenza dei loro atti cercarono pretesti al limite del comico. Uno disse che

intendevano solo dargli una sfracassata di pugni; altri giurarono che volevano semplicemente discutere e si erano portati una spranga di ferro per difendersi se lui li avesse aggrediti. Al contrario, l'elenco completo delle lesioni sul suo corpo, redatto dal medico legale su tre cartelle fitte nella sentenza di condanna dei tre assalitori e del loro mandante, lascia ben pochi dubbi. Anche le concezioni sindacali di Fanin andrebbero meglio conosciute: benché accusato di fare il gioco degli



Giuseppe Fanin

agrari, egli pensava a contratti di compartecipazione per agganciare il lavoratore al sistema produttivo, migliorarne le condizioni e creare le premesse per una conciliazione sociale. Perciò reputo svante definire Fanin una vittima: egli fu invece l'eroe della fedeltà a Dio e ai valori da Lui ispirati; fu l'apostolo di un sindacalismo ispirato alla dottrina sociale di collaborazione interclassista della Chiesa; fu il martire che affrontò la sua fine sapendo che anche quel momento faceva parte della chiamata.

Giovedì la Messa del cardinale a Lorenzatico

Giovedì 4 ricorre il 62° anniversario della morte di Giuseppe Fanin. La commemorazione è promossa dalle parrocchie di Lorenzatico e Zenerigolo. Si è desiderato fare questo ricordo nella parrocchia ove il Servo di Dio viveva, per sottolineare come sia all'interno della propria comunità che Fanin è cresciuto e ha attinto quei valori cristiani che hanno orientato il suo impegno sociale. Alle 15 Rosario presso il cippo in via Biancolina, che ricorda ove avvenne l'aggressione. Alle 20.30, nella chiesa di Lorenzatico, Messa presieduta dal cardinale con la presenza di sacerdoti dell'unità pastorale o legati alla figura di Fanin. Saranno presenti le comunità parrocchiali del territorio e i rappresentanti di movimenti e associazioni. Sarà possibile visitare la mostra su alcuni momenti significativi dell'esperienza di Fanin.

* cardinale arcivescovo

**Celebrazioni
per i defunti**

Martedì, 2 novembre, la Chiesa celebra la Commemorazione di Tutti i fedeli defunti. In tale occasione, il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa alle 11 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la celebrazione eucaristica alle 9 nella chiesa di S. Maria Assunta di Borgo Panigale; seguirà la benedizione all'attiguo camposanto. Alle 11.30 il Vescovo ausiliare sarà poi a S. Matteo della Decima, dove celebrerà la Messa per i defunti nel locale cimitero e al termine benedirà le tombe. «Monsignor Vecchi viene spesso a celebrare questa Messa - spiega il parroco don Simone Nanetti - perché questo è il suo luogo d'origine e qui sono sepolti molti suoi parenti. Da parte nostra, siamo naturalmente sempre molto lieti che il Vescovo ausiliare venga tra noi e celebri l'Eucaristia per noi».



La chiesa di San Girolamo della Certosa

In ricordo dei caduti per il dovere

DI DON GIUSEPPE BASTIA *

Martedì 2 novembre alle 9 nella Basilica di San Petronio il provicario generale monsignor Gabriele Cavina presiederà la Messa in ricordo di tutti i caduti nell'adempimento del loro dovere. Questa preghiera ha un significato importante per il mondo militare. Il cappellano militare Beato don Carlo Gnocchi disse durante la tragedia della seconda guerra mondiale: «La guerra nasce da un disordine morale molto prima che da uno squilibrio economico o da una perturbazione di ordine politico. La guerra nasce da una

colpa». Continua don Gnocchi: «Quello che conduce inesorabilmente al conflitto è la superbia e l'egoismo delle nazioni potenti, la cupidigia e l'ottusità dei popoli ricchi, l'odio artificialmente acceso tra le nazioni e le razze, la sfiducia e l'instabilità dei rapporti internazionali, l'edonismo che mina le basi della vita individuale e fa decadere quella delle nazioni, la prepotenza, l'ingiustizia, la menzogna, l'invidia, la calunnia. Il soldato è un piccolo ed umano redentore e lo dico pensando a Cristo, perché la legge per la quale soffre e muore è la stessa per la quale Cristo porta e sale la croce. Ecco perché il caduto in guerra ispira un

sentimento grave e religioso di soggezione, di venerazione, di culto direi, perché è morto come Cristo ed è salvatore insieme a Lui» (Beato Carlo Gnocchi, «Cristo tra gli alpini»). «È sacra la morte - conclude don Gnocchi - ma i morti per la Patria non muoiono del tutto; il dolore innocente riversa il fiume dello strazio umano nel mistero della Redenzione». Noi li vogliamo ricordare così e celebrando il Sacrificio di Cristo rendiamo attuale anche il loro sacrificio per la pace e la salvezza del mondo.

* capo servizio interforze 7ª zona pastorale Emilia-Romagna e cappellano militare

Figure essenziali
nella catechesi e in ogni
opera educativa: latestimonianza del direttore
dell'Ufficio diocesano
e di due educatrici**Santi: così la vita è bella**

DI MICHELA CONFICCONI

Più efficaci di tante parole perché testimoni della portata totalizzante dell'esperienza cristiana attraverso quanto di più prezioso l'uomo ha a disposizione: la vita. E' per questo che i Santi rivestono un ruolo di primissimo piano nella catechesi. A tutte le età. A spiegarlo è don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano: «Nei catechismi Cei l'attenzione alle vite dei Santi è costante - die - Essi sono presentati come modello di vita cristiana. Non nel senso dell'etica, cioè di un comportamento virtuoso, ma di radicalità nel rapporto con Cristo». E prosegue: «Nei percorsi per i più piccoli si prediligono figure più immediate, come per esempio San Francesco d'Assisi. Man mano che l'età sale, ci si può invece concentrare su esperienze più impegnative, come claustrali o laici impegnati nella società». Per quanto riguarda il metodo, dice ancora il sacerdote, «non basta raccontare lo svolgersi di una vita; occorre aiutare il destinatario a paragonarsi, immedesimando la propria esperienza con quella del Santo. Per farlo ci sono una serie di linguaggi: oltre alla parola l'arte, particolarmente ricca nel campo dell'agiografia». In merito al territorio, don Bulgarelli afferma che nelle parrocchie «si fa uso spesso e volentieri delle vite dei Santi nella catechesi. Specie di quelli bolognesi, come Santa Clelia Barbieri, San Petronio e i Santi Vitale e Agricola. Compresse le figure ancora non canonizzate, ma in "odore di santità", come Giuseppe Fanin». Ancora in gran parte da esplorare, invece, il capitolo relativo ai Santi contemporanei, la cui schiera i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno progressivamente ampliato. «Un vero peccato non "sfruttare" una tale ricchezza - conclude don Bulgarelli - Queste figure rappresentano, nel cammino cristiano, un punto di riferimento sicuro e allo stesso tempo vicino alla sensibilità moderna».

«Porre i ragazzi di fronte a testimoni è infinitamente più efficace del fare discorsi - ribadisce Loreta Paris, educatrice a San Martino in Casola - Ultimamente stiamo lavorando su Chiara Luce Badano, la giovane "focolarina" beatificata lo scorso 25 settembre. Con un gruppetto delle superiori abbiamo anche partecipato alla celebrazione a Roma. Di lei abbiamo visto video e letto frasi. Lo scorso anno, invece, con le medie abbiamo partecipato alla tappa bolognese dell'urna di Santa Teresa di Lisieux: è stato un momento forte, che i ragazzi ricordano come tra i più belli



delle attività dell'anno». «Coi bambini di 4° e 5° elementare abbiamo dedicato una buona parte dello scorso anno alla santità come dimensione della vita cristiana - racconta Cristina Pondrelli, catechista della parrocchia di Bagnarola a Budrio - Ciascun bimbo è stato invitato a fare una ricerca sul suo Santo patrono e a inserirne significativamente la figura all'interno di una chiesa in cartone da essi stessi costruita. Abbiamo poi continuato il cammino soffermandoci su testimoni suggestivi, come San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio di Padova e i primi martiri cristiani, servendoci di film, documentari, disegni e costruzioni. Volevamo mostrare la fede come frutto di una storia che viene da lontano, costellata dalla testimonianza di uomini e donne che per essa hanno dato la vita».

**Santi Vitale e Agricola,
la memoria dei protomartiri**

Giovedì 4 novembre si celebra la festa dei Ss. Vitale e Agricola, protomartiri della Chiesa bolognese. Nella parrocchia loro dedicata, (via San Vitale 50) la Messa solenne sarà alle 19: presiederà monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì, che impartirà la Cresima ad alcuni ragazzi della parrocchia. La Messa sarà preceduta alle 18.30 dai Secondi Vespri dei martiri, mentre i Primi Vespri saranno mercoledì 3 alle 18.30, seguirà la Messa alle 19. Giovedì 4 mattina Messe alle 8.30 e 10.30.



I santi Vitale e Agricola

Stasera la processione Meloncello-Certosa

Oggi alle 20.45 appuntamento alla chiesa di S. Sofia al Meloncello per la processione, guidata dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina, che porterà alla chiesa di S. Girolamo della Certosa; lungo il percorso si reciterà il Rosario, al termine benedizione alle tombe. Apriranno il corteo la Confraternita dei Domenichini e le altre Confraternite cittadine presenti. La processione ha l'intento di ricordare i defunti alla vigilia della festa di Ognissanti e di riscoprire le nostre tradizioni cristiane, in alternativa all'artificiosa introduzione e all'espandersi di «Halloween e dintorni».



La festa dell'anno scorso

Alla Croara la vera vigilia di Tutti i Santi

Si ripeterà anche quest'anno, nella parrocchia di S. Cecilia della Croara, la festa «della vigilia di tutti i Santi»: oggi alle 16 bambini delle elementari e ragazzi delle medie si ritroveranno in parrocchia vestiti e truccati da angeli, e saranno organizzati per loro una serie di giochi; alle 17 sarà celebrata la Messa, presieduta dal parroco monsignor Gian Luigi Nuvoletti e al termine, verso le 18, ci sarà un lancio di palloncini, che indicherà simbolicamente l'avvicinarsi dei ragazzi ai Santi, e poi, se il tempo lo permetterà, l'accensione di alcuni fuochi artificiali da cortile. «Desideriamo - spiega monsignor Nuvoletti - vivere e festeggiare "Halloween" secondo il significato autentico e originale del termine, che è appunto "vigilia di Tutti i Santi". Una festa di chiara derivazione cristiana, che purtroppo è oggi interpretata in modo distorto, addirittura come "festa dei diavoli". Ripristinando il significato originale, intendiamo dare alla festa la sua giusta collocazione e riportarla in quell'alveo cristiano dal quale è nata». C'è da aggiungere, sottolinea il parroco, che «tutti i bambini e ragazzi che vorranno unirsi a noi nel divertimento e nella preghiera saranno ben accetti».

Tradizioni: pane e fave

DI GIOIA LANZI

Sentiti insieme amichevoli e protettori, oppure minacciosi e insidiosi, i morti sono sempre stati oggetto di cura, vuoi per ingraziarsi vuoi per manifestare loro affetto e memoria. I cristiani, certi dell'eternità ma non del merito proprio e dei propri cari, chiedono l'intercessione dei defunti e anche pregano per affrettare il Paradiso alle anime purganti. Queste, nella tradizione, volentieri tornano alle loro case e gradiscono acqua e pane, ma anche recitano il Rosario o assistono alla Messa, e volentieri intercedono per chi li invoca: c'è quindi tutto uno scambio di preghiere e favori che si manifesta in gesti tradizionali. Si imbandisce la mensa, perché i morti possano rifocillarsi, e magari si lascia un po' di vino accanto al camino col fuoco acceso e le sedie disposte intorno; oppure ancora si lascia un lume acceso accanto all'acqua e al pane sulla tavola apparecchiata. Il più comune dei gesti tradizionali è la questua, presente in quasi tutte

le regioni: citiamo per tutte l'Emilia Romagna, dove un tempo i poveri andavano di casa in casa a chiedere «la carità di murto», ricevendo cibo dalle persone da cui bussavano, e il Veneto. Qui, nelle valli del Natissone, donne e bambini questuavano di casa in casa, chiedendo: «Avete i panini? oppure «Dateci i panini», e ringraziavano poi così: «Iddio vi

rimeriti e la Vergine Maria. Il Signore abbia misericordia delle anime per le quali è stato dato». Ogni famiglia, mandando qualcuno alla questua, si garantiva così preghiere: ai questuanti si davano tanti pezzi di pane (krostin), quanti erano i membri della famiglia del chiederente, affinché tutti pregassero per le anime dei defunti della famiglia donatrice. Questa comunicazione tra i vivi e i defunti si concretizza anche nei dolci tradizionali, le «fave dei morti». Sono dolcetti di pasta di mandorle, detti «fave» proprio perché imitano il legume, che era consumato nei banchetti funebri dell'antichità classica, in quanto, essendo probabilmente il primo legume a germogliare in primavera, è divenuto simbolo della rinascita e della sconfitta della morte, e si riteneva mettesse in comunicazione i vivi con i defunti. In Romagna inoltre si ricorda che si andava alla Messa di prima mattina, e che la madre esortava così ad alzarsi: «Alto so, burdell, che bsgna lassé e lèt ai murto». Quella della Messa e della processione al cimitero è una tradizione ancora viva, anche se la mancanza degli effetti civili della festa religiosa obbliga a cerimonie mattiniere: a Lizzano in Belvedere, per esempio, la Messa è alle 7 e poi c'è la processione al Cimitero. Tra i defunti, particolare memoria va a quanti diedero la vita per la Patria: la vittoria del 4 novembre per esempio costò molte vite di adulti e soprattutto giovani. Molti quindicenni partirono per l'ultima campagna, e giacciono ora nei cimiteri, onorati spesso non solo con monumenti ma con alberi, che costituiscono i «parchi delle rimembranze»: un albero per ciascun caduto, ognuno con il suo nome e spesso anche con la targhetta che lo ricorda.

Maria e le anime purganti

Piccolo Sinodo. Un cammino di comunione

Esprime soddisfazione monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per il settore Pastorale Integrata, in merito all'incontro di martedì scorso a Borgonuovo di Sasso Marconi tra i sacerdoti dei 3 vicariati coinvolti nel Piccolo Sinodo della montagna. Alta la partecipazione, con trentacinque parroci presenti. «E' stato un momento importante - spiega il vicario episcopale - perché il cuore del Piccolo Sinodo è la comunione. Esserci incontrati ha rimesso al centro questo dato». L'appuntamento è stato occasione per offrire il calendario delle prossime tappe: la consegna dello «Strumento di lavoro» da parte dell'Arcivescovo, il 5 dicembre; l'apertura solenne, il 27 febbraio 2011; le 3 sessioni di confronto sullo Strumento (il 13 e 27 marzo, e il 10 aprile); la chiusura, in data ancora da precisare, entro aprile 2011.

«Il Piccolo Sinodo della montagna - ha detto nella

meditazione introduttiva don Giuseppe Ferretti, parroco di Grizzana Morandi - esprime l'essere insieme del Vescovo con i suoi presbiteri, allo scopo di individuare comunitariamente la strada da percorrere. Non possiamo, infatti, camminare da soli: lo esige la situazione attuale, ma soprattutto la natura stessa della Chiesa». Don Ferretti si è quindi soffermato su una triplice dimensione della comunione nel Piccolo Sinodo: tra presbiteri, tra membri delle comunità, tra le comunità. «E' San Paolo a dirci quali devono essere le caratteristiche del nostro stare insieme - ha precisato - La prima cosa è che non ci siano divisioni. Non certo eliminando la diversità di pensiero e di vedute, ma accogliendoci a vicenda. Solo questo atteggiamento, peraltro, può vincere quella recondita paura degli uni verso gli altri, responsabile di atteggiamenti aggressivi o di chiusura». Una posizione, ha

sottolineato il sacerdote citando Sant'Agostino, perseguibile solo attraverso il primato della preghiera. «La comunione tra noi sacerdoti - ha proseguito don Ferretti - si dilata nella comunione tra i membri delle nostre comunità e di lì nel territorio», instaurando rapporti di carità, così come descritto da San Paolo: rispetto vicendevole, amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé. Premessa indispensabile per «parlare con lucidità della situazione attuale e dare risposte sapienti alle domande che ci attendono». «Essere in Sinodo - ha concluso don Ferretti - significa diventare "vasi comunicanti" in quell'unica grazia che a tutti e a ciascuno è data nel nostro essere Chiesa».



Don Ferretti

Michela Conficconi

Giovani sposi: riparte «Tobia e Sara»

Torna anche quest'anno, per iniziativa dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, il percorso «Tobia e Sara» per giovani sposi. Si terrà nella Casa Canonica di S. Vitale di Reno, in via S. Vitalino 4 a Calderara di Reno, dalle 17 alle 20, cenando poi insieme con quanto ciascuno avrà preparato. Il primo incontro sarà domenica 7 novembre; seguiranno le domeniche 19 dicembre, 16 gennaio, 13 febbraio, 13 marzo, 17 aprile, 8 maggio, 12 giugno. I temi proposti: «Lasciare il padre e la madre»; «I due diventeranno una sola carne»; «La fecondità nella coppia: apertura agli altri e servizio alla vita»; «Il dialogo nella coppia»; «Vivere su ali d'aquila... la spiritualità coniugale»; «La famiglia e il lavoro»; «La crisi nella coppia»; «Da Gerusalemme a Gerico: Eucaristia e vita di famiglia». Info: Gilberta e Gherardo Ghirardini, tel. 051726693 o 3355897367; Irene e Riccardo Sdraulig, tel. 051455244 o sdraulig@iperbole.bologna.it; p. Roberto Viglino o.p., tel. 3381716648 o frarobertoviglino.op@libero.it oppure l'Ufficio Famiglia (martedì/venerdì mattina), tel. 0516480736.

San Lazzaro-Castenaso: visita pastorale

Il Vicariato di San Lazzaro-Castenaso, nel quale il Cardinale Arcivescovo inizia il 6-7 novembre la Visita pastorale, è composto da 34 parrocchie, per un totale di 81.752 abitanti. È servito da 27 sacerdoti (più un altro sacerdote residente nel Vicariato di Bologna Nord, che ha la responsabilità di una parrocchia in questo). Per fare un confronto con la situazione di alcuni anni fa, si può osservare che nel 1986 (subito prima che ci fosse la riorganizzazione delle parrocchie conseguente all'Accordo di revisione del Concordato) il Vicariato contava 41 parrocchie (una delle quali aveva appena 18 abitanti!), servite da 33 sacerdoti (cinque dei quali erano religiosi, mentre ora tutti i sacerdoti impegnati nel Vicariato sono diocesani); gli abitanti però erano solo 69.820: in questi anni dunque c'è stato un incremento della popolazione del 17%. Questi numeri fanno però anche capire che se ventiquattro anni fa nel Vicariato c'era in media un prete ogni 2100 abitanti circa, ora ce n'è uno ogni 3000 abitanti. In questi anni si è affermata inoltre nel Vicariato la presenza di diaconi permanenti: non ce n'era nessuno nel 1986, ora sono quattro. Nel Vicariato hanno sede numerose comunità di consacrati: una comunità religiosa maschile a Castel de' Britti, dieci comunità religiose femminili, e una di un istituto secolare femminile. Il Vicariato annovera inoltre due santuari mariani: Madonna del Pilar a Castenaso e il Santuario del Monte delle Formiche.

Missione a Monte San Giovanni, una grazia da conservare

«Come sono andate le Missioni?», mi hanno chiesto i confratelli del vicariato. Bella domanda, mi viene da rispondere, come faccio a saperlo? Le Missioni sono andate bene nella misura in cui le persone hanno aperto il cuore a Gesù, hanno riscoperto o ravvivato l'amicizia con lui, hanno sentito il desiderio di mettersi a servizio della parrocchia con maggiore generosità e di testimoniare il Vangelo nella vita di ogni giorno. Tutte queste cose le conosco solo il Signore, e lasciamo che sia lui a fare i bilanci. Posso affermare anzitutto, guardando i volti gioiosi e commossi delle tantissime persone che hanno partecipato domenica scorsa alla Messa conclusiva (molto raramente ho visto una chiesa così piena!), che la Missione è stata un momento altamente significativo per le nostre comunità parrocchiali, e la gente lo ha percepito come qualcosa di bello e importante. Mi ha colpito anche il fatto che durante le Missioni venga alla luce un'energia insospettata, forse è meglio dire una grazia dall'alto, che spinge soprattutto i praticanti (ma non solo!) a partecipare ai vari momenti o a invitare anche qualche amico a parteciparvi. Come si spiega altrimenti che alle catechesi serali per dieci giorni abbiano partecipato dalle 40 alle 70 persone (numeri di un certo valore per Monte San Giovanni), e alla Messa feriale delle 9, 25-30



Don Salicini coi missionari

persone? Altre due cose vorrei mettere in risalto: la benedizione ai bambini, con circa 40 famiglie, è stato un bellissimo evento di festa anche per le famiglie non particolarmente vicine all'ambiente ecclesiale. Non posso poi tacere dell'Adorazione eucaristica notturna conclusiva Missioni: mi sono commosso nel vedere tante persone sostare, a turni, davanti al Santissimo (più di 100, tra cui anche qualche giovane). Ringrazio di cuore il Signore che ci ha fatto il regalo delle Missioni: è stato seminato tanto, mi auguro che questo seme possa fruttificare. Vorrei inoltre ringraziare fra' Silvio, fra' Marcello e fra' Alessandro dei Fratelli di S. Francesco per la loro gioiosa testimonianza di fede e perché ci hanno aiutato a conoscere meglio Gesù. La Missione però non finisce, ma prosegue, perché Gesù Cristo rimane per sempre; ed è lui che bisogna continuamente ascoltare, cercare, amare e testimoniare! Per non disperdere poi la grazia della Missione, vorrei convocare il Consiglio pastorale, catechisti e altri collaboratori, per condividere le cose belle che la Missione ha suscitato e programmare alcune iniziative come frutto concreto. «Ecco, sto alla porta e busso»: è stato lo slogan che ci ha accompagnato nella Missione. Ora che l'abbiamo vissuta, chiediamo al Signore di aprirci con più decisione la porta del nostro cuore.

Don Giuseppe Salicini, parroco a Monte San Giovanni, Mongiorgio e Ronca

Quattro incontri di formazione, in Seminario, promossi dall'Ufficio diocesano e rivolti a coloro che nelle parrocchie sono coinvolti nell'animazione delle Messe

La liturgia al centro

DI MICHELA CONFICCONI

Quattro appuntamenti per approfondire significato e metodo dell'animazione liturgica. E' quanto propone, per la prima volta quest'anno, l'Ufficio liturgico diocesano a tutti coloro che nelle parrocchie sono più direttamente coinvolti nell'animazione delle Messe. In particolare Ministri istituiti, direttori di cori e responsabili dei gruppi liturgici e ministranti. Gli incontri si terranno nel Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4), il sabato, dalle 9.30 alle 12.30, a partire dal 6 novembre. Seguiranno l'8 gennaio, il 12 febbraio e il 2 aprile. Spiega don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano: «Con l'Avvento 2010 entrano definitivamente in vigore i Lezionari con la nuova traduzione della Bibbia. Si tratta di un fatto importante che abbiamo colto come occasione per proporre una più ampia formazione in merito alla liturgia». Se un'adeguata preparazione e l'aggiornamento permanente, infatti, sono elementi fondamentali in tutti i principali campi di attività dell'uomo, a maggior ragione questo vale per le celebrazioni eucaristiche. «Come ha ribadito il Vaticano II - prosegue il sacerdote - la celebrazione liturgica rappresenta il luogo nel quale si fa esperienza della salvezza di Cristo. Essa è il centro della vita cristiana, in quanto incontro reale e personale col Signore, punto di partenza per l'approfondimento della fede e radice di ogni slancio missionario. Per tutte queste ragioni merita il massimo dell'attenzione, affinché ciascun fedele sia messo in condizioni di goderne pienamente i frutti». Tanti gli aspetti su cui è necessario lavorare. «La liturgia è un insieme complesso di elementi - spiega Zuffi - che vanno dalla parola, ai simboli, al canto. In nessun caso ci si può affidare all'improvvisazione, al "gusto" personale, o al proprio piccolo orizzonte». C'è un punto di equilibrio che va ricercato, consapevolmente e responsabilmente, tra due direttrici: «da una parte la tradizione della Chiesa, che è un patrimonio preziosissimo del quale non possiamo essere noi i



"padroni"; dall'altro l'esigenza di essere comunicativi nell'attuale contesto sociale e culturale». Nel corso dei 4 incontri saranno approfonditi altrettanti tempi liturgici. Nell'ordine: Avvento e Natale; Ordinario; Quaresima; Pasqua. «Abbiamo previsto gli appuntamenti con un congruo anticipo rispetto all'inizio del

rispettivo Tempo che s'intende preparare - conclude don Zuffi - così da permettere di programmare in parrocchia successivi momenti di formazione liturgica». Durante il corso saranno consegnate apposite schede di riferimento, complete anche della proposta di alcuni canti; le stesse saranno reperibili successivamente all'Ufficio liturgico diocesano.

«Laboratorio di spiritualità» sull'iniziazione alla preghiera

Inizierà martedì 9 novembre nella sede della Fter (Piazzale Bacchelli 4), dalle 9 alle 12.50 il «Laboratorio di spiritualità» per formatori, presbiteri e insegnanti promosso dalla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna in collaborazione con il Centro regionale vocazioni e l'Uciim. Tema: «Iniziazione alla preghiera e accompagnamento vocazionale». Si inizierà con due Lezioni fondamentali: il 9 novembre Luciano Manicardi, biblista e maestro dei novizi della Comunità monastica di Bose tratterà di «Iniziare alla preghiera oggi: ostacoli, risorse e priorità»; il 16 novembre don Maurizio Marcheselli, biblista e docente alla Fter parlerà di «L'anima mia magnifica il Signore». Preghiera e vocazione alla scuola del Magnificat, mentre don Marco Settembrini, anche lui biblista e docente alla Fter tratterà il tema «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre»: preghiera e vocazione del profeta». Seguiranno cinque Laboratori: il 23 novembre Guglielmo Cazzulani, docente di Teologia spirituale nello Studio teologico dei Seminari di Lodi, Cremona, Crema e Vigevano parlerà di «Adolescenti, giovani e preghiera: incontro possibile?»; il 30 novembre padre Stefano Titta, direttore della Casa di Esercizi spirituali «Villa S. Giuseppe» tratterà di «I primi passi nella preghiera: spontaneità e/o metodo?»; il 7 dicembre di nuovo Cazzulani tratterà il tema «Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 36,4). La preghiera tra de-

sideri del cuore e desiderio di Dio»; il 14 dicembre padre Titta tratterà di «Discernimento e Parola di Dio nell'accompagnamento vocazionale»; infine il 21 dicembre Bruno Secondin, docente di Teologia spirituale alla Pontificia Università Gregoriana parlerà di «Lectio divina e proposta vocazionale». Info e iscrizioni: tel. 051330744, info@ftr.it, www.ftr.info/spiritualita. «L'iniziazione alla preghiera - spiega don Luciano Luzzi, coordinatore del Laboratorio - è un tema centrale nell'ambito dell'educazione e dell'accompagnamento vocazionale. La preghiera è un nodo della formazione cristiana oggi: è una educazione all'apertura a Dio che si viene incontro con Cristo per una vita liberata». Giovanni Paolo II affermava che la preghiera è un punto qualificante di ogni azione pastorale e che un cristiano che non prega è un cristiano a rischio. «E' nella preghiera - prosegue don Luzzi - che avviene l'incontro con Dio e l'ascolto dello Spirito per le scelte di vita. Non pregare significa rendere il cuore sterile e rischiare molto sulle scelte di vita. Oggi si assiste, da parte del mondo mondo contemporaneo, a una sorta di colonizzazione della vita interiore, con uno stile di vita che entra nello spirito per lo più solo con grandi emozioni. Così cerchiamo il rischio di diventare estranei a noi stessi, stranieri nella nostra casa». Il laboratorio, giunto ormai al suo 11° anno di vita, offrirà ai partecipanti, come è nella sua tradizione, momenti di laboratorio e sperimentazione per vedere subito all'opera educatori, insegnanti, sacerdoti e quanti sono impegnati nell'accompagnamento vocazionale dei giovani. (L.T.)

S. Isaia: l'esperienza della «S. Carlo» «Prima di tutto condividere la fede»



Al centro delle foto da sinistra don Nicola, don Marco e don Andrea

«Non siamo i tre moschettieri che si mettono insieme solo per "fare delle cose". A noi interessa prima di tutto condividere la fede, la bellezza e l'intensità della vita cristiana». Così don Nicola Ruisi (parroco), don Marco Ruffini (vice parroco e superiore della comunità) e don Andrea Marini (vice parroco e superiore della comunità) descrivono la loro esperienza di missionari della Fraternità sacerdotale «San Carlo Borromeo» nella parrocchia di Sant'Isaia. Un'avventura, quella bolognese, iniziata nel 2006 con l'insediamento al «Malpighi» e al «Galvani». Un anno dopo i preti della Fraternità entrano in parrocchia, aiutati nel loro primo approccio con la nuova realtà dal predecessore don Valentino Ferioli. «Il Cardinale» dicono «ha probabilmente sentito congeniale il nostro carisma alla sua visione profondamente educativa dell'esperienza di fede. E ha unito due esigenze: quella della comunità bolognese del movimento di Comunione e Liberazione che, crescendo, chiedeva rinforzi, e quella di avere una presenza in una zona del centro storico vicina alle scuole e all'Università». Pur facendo cose diverse (chi segue gli adulti, chi gli studenti delle medie e delle superiori, chi gli universitari) questa compagnia sacerdotale (alla quale si sono recentemente aggregati due seminaristi per un anno di esperienza pastorale) ha nella parrocchia una base di riferimento. «Sant'Isaia» osservano i tre sacerdoti, che ogni anno per le benedizioni pasquali suonano a tutte le porte della zona «ha delle grandi potenzialità: il quartiere è abitato

da single, molte giovani famiglie, e studenti universitari». La vita quotidiana dei missionari è scandita dalla preghiera comune e «i parrochiani hanno compreso» spiegano «che in questo c'è un accento nuovo. Il nostro non è un convento, ma una casa: la famiglia nella quale siamo inseriti per vivere la missione». Dal punto di vista pastorale, fanno testo le indicazioni del Cardinale sull'educazione. «Abbiamo così cominciato» raccontano «una "Scuola di cristianesimo" per adulti, abbiamo cercato di rafforzare il nostro impegno per il catechismo e lanciato il "lunedì di cultura cristiana" (il prossimo 8 novembre si terrà un concerto per violoncello dal titolo "La musica è un linguaggio dell'uomo che parla al cuore")». Il giovedì pomeriggio è la volta del tradizionale ritrovo per gli anziani del quartiere. Inoltre, la parrocchia accoglie la «Compagnia dei Cavalieri», il gruppo giovani della scuola media che fa capo a don Andrea e un doposcuola «per aiutarli a capire la bellezza dello studio. I ragazzi si trovano ogni settimana per un paio d'ore: si inizia con una preghiera in chiesa, poi lo studio e infine, per chi vuole, il gioco. La proposta ha avuto successo, tanto che gli spazi parrocchiali cominciano ad essere davvero stretti». «Il nostro filo conduttore, in fondo, non ha nulla di originale», concludono i missionari della Fraternità San Carlo «è proporre l'esperienza cristiana come un'esperienza di comunione. Invitiamo chiunque ci incontri a vivere la comunione che Dio ci dona di vivere tra noi». (S.A.)

Il 25° della Fraternità sacerdotale: giovedì la Messa del vescovo ausiliare

La Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo («Fraternità San Carlo») compie quest'anno 25 anni di vita. In tale occasione, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa giovedì 4 novembre alle 18.30 nella chiesa di S. Isaia, parrocchia retta dalla Fraternità. All'origine della Fraternità San Carlo stanno le parole pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione del trentennale di Comunione e Liberazione: «Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace, che si incontrano in Cristo Redentore». La Fraternità, fondata nel 1985 da don Massimo Camisasca, nasce dal carisma del movimento di CL ed è caratterizzata dal duplice scopo della vita comune e della missione. Ne fanno parte un centinaio di sacerdoti che vivono in case in media di tre persone. Attualmente i missionari sono presenti in 20 Paesi del mondo nei quattro continenti. Nel 1999 la Fraternità è stata riconosciuta come Società di vita apostolica di diritto pontificio. Il seminario della Fraternità ha sede a Roma e conta una quarantina di seminaristi.



Piumazzo. Bella Missione. E ora tocca ai problemi aperti

DI DON REMO RESCA *

Al termine delle Missioni parrocchiali a Piumazzo predicata dai Fratelli di San Francesco di Montevoglio tracciamo un piccolo provvisorio bilancio. Consapevoli che la grazia di Dio opera generalmente per tempi lunghi, o per lo meno per tempi che solo la sua sapienza decide. I Fratelli di San Francesco anzitutto hanno dato testimonianza molto bella di unità fraterna e serietà spirituale, col presentarsi nell'abito del poverello di Assisi e la lunga barba segno di consacrazione; poi con il fervore della loro preghiera, gioia di ogni incontro, disponibilità al servizio, fervore nella liturgia, preparazione al ministero della Parola. Vedono che oggi c'è soprattutto bisogno di formazione, perciò la loro Missione è fonda-

mentalmente una grande Catechesi. La Messa iniziale del Vescovo ausiliare è stata molto partecipata: fra i presenti c'era anche Ivo Galletti, il grande benefattore di Piumazzo. Forse il momento più universalmente partecipato è stato l'incontro coi genitori e bambini da 0 a 6 anni, la chiesa era gremita e tutti hanno ricevuto personalmente la benedizione. Molto simpatica la visita dei frati ai bimbi della Scuola Materna parrocchiale: la difficoltà comunicativa fra questi uomini con la lunga barba e i bambini è stata fugata dalla magia delle canzoni, accompagnate alla chitarra dai frati. Poi bellissime le Messe mattutine alle 6,30 e 9 con larga partecipazione di fedeli, con sorpresa del parroco, molto consolato da questa scena di fede e fervore sacramentale. Gioiosissimo il momento pomeridiano coi bimbi delle Elementari e belle le catechesi serali per gli adul-

ti, partecipate da un centinaio di persone, con fervore crescente. Qualcuno ha proprio dichiarato di «essere cambiato dentro, profondamente». Non nascondiamo le difficoltà, specialmente con l'universo giovanile. Benché molti giovani abbiano lavorato nella fase preparatoria, di preghiera, organizzazione e annuncio, nella fase celebrativa non siamo riusciti a coinvolgere quasi nessuno in più dei soliti. Forse qualcosa non ha funzionato in fase preparatoria, o più semplicemente l'universo giovanile è arduo da conquistare a Cristo e alla Chiesa. Altro problema pastorale la non frequenza sperata al sacramento della Confessione: non c'è mai stata fila al confessionale. Confidiamo nel post Missione, ponendo questi problemi aperti come obiettivi principali.

* parroco a Piumazzo

Minerbio, festa del ringraziamento

Nata a livello nazionale nel 1951, con l'intento di ringraziare il Signore dei frutti della terra al termine dell'annata agraria, e rivolgergli una sentita supplica per l'anno di lavoro, semina e raccolta che comincia, la Festa del Ringraziamento si è imposta nella tradizione rurale, divenendo anche occasione di festa e socializzazione con la città. Minerbio rappresenta un felice esempio di come questa ricorrenza si sia consolidata nel tempo: iniziata nei primi anni '60, si è affermata sino ad arrivare a coinvolgere il paese intero. Nella seconda domenica di novembre, esso si anima grazie alla collaborazione dei commercianti, del Centro Culturale «G. La Pira», dell'Istituto Comprensivo, del Comitato Carnevale, dei contoterzisti, rivenditori e costruttori di macchine agricole, della Sagra Settembrina, dell'Amministrazione comunale e di tanti volontari. Il tutto sponsorizzato da Emilbanca. La manifestazione quest'anno avrà

come momento centrale la Messa domenica 7 novembre alle 10,30 nella chiesa parrocchiale; nelle parrocchie delle frazioni saranno celebrate altre Messe: a S. Martino in Soverano alle 9,45 e a Cà de' Fabbri alle 11. A partire dalle 9 sarà possibile visitare mostre ed esposizioni come quella di macchine agricole innovative, quelle di utensileria rurale, hobbistica, animali da cortile e altre ancora. Alla stessa ora inizieranno la Gara delle Vettrine, e l'Estemporanea di Pittura per ragazzi. Inoltre sarà presente il «Mercatino di Ieri e di Oggi», ed il mercato delle aziende agricole «Campagna Amica». Nel pomeriggio spettacolo gratuito per i bambini in parrocchia. Non mancheranno punti di ristoro. Il ricavato della manifestazione sarà interamente devoluto in beneficenza. Ugualmente da non mancare i due appuntamenti che precedono la festa. Mercoledì 3 novembre in Palazzo Minerva conferenza di Cesare Fantazzini a cura del centro Culturale



I volontari davanti alla chiesa

«Giorgio La Pira» su «Il minerbese don Camillo Zamboni, studioso diligente e fecondo». L'iniziativa trae spunto da una ricerca condotta da Fantazzini - Consigliere del Centro - sintetizzata in un articolo apparso di recente sulla rivista «Strenna Storica Bolognese» anno LIX - 2009. Sabato 6 novembre nei locali della parrocchia una serata ricreativa per le famiglie. Altra Festa del Ringraziamento oggi a Longara, con Messa alle 11 nella chiesa parrocchiale. (C.U.)

Istituto Tincani, «conferenze del venerdì»

Iniziano la prossima settimana le «Conferenze del venerdì» dell'Istituto Carlo Tincani (Piazza San Domenico 3). Venerdì 5 novembre alle 16,45 Giuseppe Coccolini, presidente onorario del Comitato per Bologna storica e artistica parlerà di «I primati di Bologna nella storia». «La peculiarità di questi incontri - spiegano gli organizzatori - è sempre stata quella di non privilegiare un tema unidirezionale, ma di spaziare con curiosità interdisciplinare da un campo all'altro, per toccare questioni emergenti che soddisfino le attese più diverse». Il secondo incontro infatti, venerdì 19 novembre vedrà protagonisti Daniele Corticelli e Luigi Pedrazzi, che parleranno di «Voltare pagina: problemi e aspettative dei bolognesi dalla prossima amministrazione comunale»; il 3 dicembre Piero Mioli tratterà di «Il teatro d'opera a Bologna: tradizioni, repertori, allestimenti»; il 21 gennaio Paola Rubbi parlerà di «Mass media: strumenti di comunicazione o di manipolazione?»; il 6 febbraio Aldo Zechini d'Aulerio illustrerà «La salute delle piante nelle nostre aree verdi: ville, parchi, giardini»; il 18 febbraio Ilaria Battistini terrà una conferenza su «Federalismo fiscale: aspetti e problemi collaterali»; infine il 4 marzo Giampaolo Venturi parlerà di «L'Unione europea: uniformità di politiche comunitarie e salvaguardia delle culture nazionali».

A tre anni dalla sua scomparsa, il sacerdote continua a ispirare l'azione della Comunità Papa

Giovanni XXIII, che anche a Bologna accoglie tutti coloro che hanno bisogno di una famiglia

«Modello» don Benzi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La condivisione diretta di vita, costituisce il valore fondante ed esclusivo di tutta la Comunità. Bambini abbandonati, disabili, barboni, anziani, prostitute, tossicodipendenti, ex carcerati...: ogni persona in stato di bisogno viene accolta come un fratello nelle nostre Case Famiglia e nelle altre strutture di accoglienza e viene aiutata a superare i problemi che l'hanno portata allo stato di emarginazione». Così Renata Moretti, dell'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII» riassume i principi ispiratori dell'opera compiuta dalla realtà fondata da don Oreste Benzi. «Sono moltissime - prosegue - le forme di aiuto che traducono in quotidianità e concretezza i nostri valori. Nella zona di Bologna, abbiamo: 11 case famiglia, 8 famiglie aperte all'accoglienza, una comunità terapeutica per tossicodipendenti, una Casa di accoglienza per adulti, una Casa di accoglienza e fraternità, una casa con 2 appartamenti per semi autonomia, una Casa di accoglienza per senza fissa dimora, la scopi sessuali. In tutto, gli adulti accolti nelle nostre case sono 92 (di cui 20 senza fissa dimora, 4 rom, 25 tossicodipendenti, 25 disabili, 4 ragazze schiavizzate, 4 ragazze madri, 10 in disagio sociale); i minori sono 46 (di cui 5 disabili, 8 rom e 33 in disagio sociale). Inoltre la Cooperativa «La Fraternalità» segue 67 persone, di cui 19 disabili, 9 ragazzi in borse lavoro, 7 ragazzi in avviamento al lavoro, 32 lavoratori. Gli adulti seguiti sul territorio sono 170 (50 donne e uomini vittime di tratta, 6 nuclei familiari rom (60 persone), 50 senza fissa dimora, 10 ragazze madri). In questa vasta struttura c'è stata l'estate scorsa una novità: «abbiamo trasferito la Capanna di Betlemme da Massumatico a Casadio, frazione di Argelato - spiega la Moretti - e questo ha permesso di aumentare la disponibilità all'accoglienza passando ad una ventina di persone al giorno». Ma ancora più importante è il progetto che si sta avviando: «a Mercatale, frazione di Ozzano - racconta la Moretti - stiamo per costruire un complesso in cui vogliamo dare risposte ai bisogni soprattutto dei portatori di handicap. Esiste già un Centro che prevede tre poli educativi distinti: laboratorio protetto di avviamento al lavoro, Centro diurno socio riabilitativo, cooperativa di inserimento lavorativo. Il progetto prevede la costruzione di: una Casa famiglia per l'accoglienza di persone svantaggiate gestita da una famiglia dell'APG23; due bilocali destinati all'accoglienza di persone portatrici di handicap o piccoli nuclei familiari, che in questo modo avranno sia il supporto della Casa famiglia sia la possibilità di esprimere il loro valore all'interno del mondo del lavoro; una azienda agricola biologica per attività educative di pet-therapy e di orticoltura; un capannone industriale per le attività lavorative della coop «La Fraternalità».



Don Oreste Benzi, morto il 2 novembre 2007. Sotto, il logo dell'associazione

Martedì in Cripta Messa del cardinale

Martedì 2 novembre ricorre il terzo anniversario della scomparsa di don Oreste Benzi, fondatore della «Comunità Papa Giovanni XXIII»: in tale occasione, il cardinale Carlo Caffarra celebrerà una Messa in suffragio alle 16 nella Cripta della Cattedrale. Nato nel 1925 a S. Clemente, vicino a Rimini, da una povera famiglia di operai, don Benzi fu ordinato sacerdote nel 1949. Nel 1969 si dimise da ogni incarico per dedicarsi pienamente al ruolo di parroco, che mantenne fino al 2000, nel quartiere «Grotta Rossa» della periferia di Rimini. Dopo l'incontro con persone sole ed emarginate e con la disponibilità a tempo pieno di alcuni giovani, don Oreste guidò l'apertura della prima «Casa famiglia» a Coriano, vicino a Rimini, nel 1973. In seguito ha fondato la Comunità Papa Giovanni, per creare delle realtà di condivisione diretta dove coppie di sposi, singoli, consacrati «fanno famiglia» sottraendo ad orfanotrofi, manicomi, piazze, marciapiede quanti hanno smarrito la strada. A queste persone, affermava infatti, non basta dare pane e lavoro: bisogna dare una famiglia; ai poveri non più servizio ma condivisione.



Mcl, la giornata di spiritualità sociale Verso una nuova primavera del laicato

«Una nuova primavera del laicato»: questo il titolo della Giornata di spiritualità sociale, promossa dal Movimento Cristiano Lavoratori di Bologna con l'adesione dell'Azione Cattolica diocesana, che si terrà domenica 7 novembre al Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4). Al segretario provinciale dell'Mcl Pierluigi Bertelli chiediamo di presentare l'iniziativa. «Viviamo tempi di profondo disorientamento e di forti incertezze», afferma Bertelli, «che inducono ad una mediocrità esistenziale senza sapore, ma che - anche per questo - richiamano il laicato cattolico alle proprie specifiche responsabilità. E' proprio in tali momenti che si ha maggiormente bisogno di andare al fondo delle cose, riscoprendo la gioia dell'essere cristiani e ricercando orientamenti che diano gusto agli ordinari impegni in parrocchia, nel lavoro, nella vita associativa e sociale. Ecco, l'incontro intende rispondere a questa esigenza, anche con il contributo di personalità di riconosciuto spessore». Affrontando il rapporto fra parrocchia ed educazione cristiana al lavoro, parlate di «grande silenzio»: un'espressione un po' forte, non vi pare? L'espressione al riguardo non è nostra, ma del cardinale Caffarra. Credo abbia voluto sottolineare con forza una non più procrastinabile esigenza pastorale: quella di aiutare le persone, soprattutto se giovani, ad interiorizzare il vero senso dell'esperienza lavorativa e ad affrontare le immancabili sfide che essa pone sul piano umano, morale, spirituale e sociale. Almeno se si vuole prendere sul serio la vita dei laici.

In che modo ci si può concretamente mettere su questa strada?

In una parrocchia è importante che ci sia un ambito associativo specifico, nel quale i lavoratori cristiani possano riconoscersi come tali e aiutarsi a crescere in una fede incarnata nelle vicende ordinarie della vita personale e sociale. Questo è quanto insegna l'esperienza storica della Chiesa ed è anche quello che ci hanno testimoniato con la loro esistenza personaggi come Giuseppe Fanin e Giovanni Bersani. L'Mcl parla di nuova primavera del laicato, mentre l'Arcivescovo ha indetto un anno straordinario di intercessione per le vocazioni sacerdotali: non vi sembra di essere un po' fuori tema? Risponderemo con una citazione di sant'Agostino che dice: «se ci sono buone pecore, ci sono anche buoni pastori». Insomma, i due aspetti non sono alternativi, ma strettamente correlati e complementari.

Paolo Zuffada



Domenica 7 in Seminario Messa del vescovo ausiliare

Domenica 7 novembre al Seminario Arcivescovile (Piazzale Bacchelli 4) si terrà la Giornata di spiritualità sociale promossa dal Movimento cristiano lavoratori sul tema «Una nuova primavera del laicato». Alle 10 celebrazione delle Lodi, presiede don Giovanni Benassi, delegato arcivescovile per il Mondo del Lavoro; quindi introduzione di Marco Benassi, presidente provinciale Mcl. Alle 11 «Dare sapore alla vita: quali laici nella Chiesa e nel mondo di oggi?», riflessione di Paola Bignardi, membro del Pontificio Consiglio per i laici; poi domande alla relatrice. Alle 12,30 pranzo (prenotazione entro il 2 novembre: tel. 051520365). Alle 14,30 «Parrocchia ed educazione cristiana al lavoro: come contribuire a rompere il grande silenzio?», riflessione di don Ottorino Rizzi, delegato Consulta regionale per la Pastorale del Lavoro; quindi domande al relatore. Alle 16 Concelebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.



Paola Bignardi



Don Rizzi

Bioetica e convivenza civile al «Veritatis Splendor»

Inizierà venerdì 19 novembre all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il corso «Bioetica e convivenza civile» promosso dall'Ivs con la collaborazione del Centro di bioetica «A. Degli Esposti», del Centro di iniziativa culturale e della sezione Uciim di Bologna. Questo il programma. Venerdì 19 novembre «Costruire la "città della vita": tra bioetica e diritto» (padre Giorgio Carbone, domenicano, docente di Bioetica alla Fter); 26 novembre «Pillole che uccidono: quali responsabilità per il legislatore?» (relatore da confermare); venerdì 3 dicembre: «Quale bioetica per la nostra società? Diverse prospettive a confronto» (Filippo Bergonzoni, docente di Filosofia e Storia); 10 dicembre: «Bioetica, educazione e scuola: nuove prospettive dai documenti del Comitato di Bioetica» (Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia all'Università di Padova); 17 dicembre: «Bioetica cattolica e bioetica laica?» (Francesco D'Agostino, docente di Filosofia del Diritto all'Università di Roma «Tor Vergata»); 21 gennaio 2011: «Senso del vivere e del non-avere come presupposto del processo educativo» (Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna); 28 gennaio «Comunicazione sociale e bene comune: accanto alla bio-etica è necessaria una info-etica (Benedetto XVI)» (monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare di Bologna). Info: Centro di Iniziativa Culturale, via Riva di Reno 57, tel. 0516566285, e-mail: bioeticaepersona@yahoo.it, lunedì, mercoledì, venerdì ore 9-13

Master «Scienza e fede», conferenza di Facchini

Nell'ambito del master in «Scienza e fede», promosso dall'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, martedì 2 novembre alle 17,10 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna terrà una conferenza su «Casualità e finalismo nell'evoluzione». Prosegue anche il master in Bioetica: info e iscrizioni tel. 0516566239, fax. 0516566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it

l'intervento. La vita ha un movimento ascendente

DI FIORENZO FACCHINI *

La storia della vita sulla terra rivela una crescita della complessità: dalle cellule ancestrali agli attuali viventi che compaiono in una certa successione temporale, dai pesci ai mammiferi e all'uomo. Si individuano delle direzioni evolutive, alcune delle quali si sono estinte. Un criterio per riconoscere la crescita della complessità nei vertebrati è quello della cerebralizzazione che mostra l'incremento maggiore negli Ominidi, specialmente nell'uomo con i suoi 86 miliardi di neuroni e milioni di miliardi di sinapsi fra i neuroni. Di

fronte alla crescita della complessità si pongono due domande: quali sono state le cause che l'hanno determinata e quale senso o fine possa avere. La prima domanda è di ordine scientifico, la seconda è più di ordine filosofico. La spiegazione data dal darwinismo vede nelle mutazioni genetiche casualmente formatesi e nella selezione naturale le cause delle strutture via via più complesse. Viene esclusa qualunque intenzionalità esterna. Monod, ai livelli di base parla di teleonomia. I recenti studi della biologia dello sviluppo sollevano seri dubbi che solo questo meccanismo sia bastato per realizzare l'evoluzione. Il problema rimane

aperto. In ogni caso, i fattori naturali non eliminano la necessità della creazione. Per quanto riguarda il senso o il fine della evoluzione nel suo insieme, la questione non riguarda la scienza empirica, che con i suoi metodi non può affrontare la questione. La risposta va data a posteriori, sulla base di quanto la scienza ci offre: i livelli della vita e la loro successione nel tempo. Dal fiorire della vita nelle forme elementari a quelle attuali, compreso l'uomo, si può vedere un movimento ascendente. Teilhard de Chardin ha avuto il merito di avere colto questo aspetto dinamico e di averne tentato

una interpretazione, per quanto opinabile. Certamente riconoscere nell'uomo il senso più alto della evoluzione contrasta non con l'evoluzione, ma con il darwinismo, che vede nell'uomo un evento puramente fortuito come qualunque altra specie. Ma l'uomo resta l'unico essere che pensa e sa di pensare, è cosciente e si fa coscienza della natura. E' lui che può dare un senso a tutto, come la parola di Dio ci svela.

* docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna



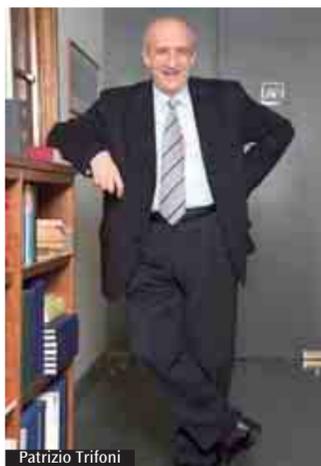
L'omine Lucy

Conservatorio, Trifoni presidente

Il Conservatorio G. B. Martini ha un nuovo presidente: Patrizio Trifoni, avvocato e revisore contabile. Trifoni è componente dal 2001 della commissione del Ministero dell'Università Istruzione e Ricerca per gli alloggi e residenze per studenti universitari ex L.338/00. È stato componente del Consiglio d'Amministrazione dell'Università Bologna dal 1983 al 1989 quale rappresentante del Governo, e del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda comunale per il diritto allo Studio universitario di Bologna dal 1996 al 1997, quale rappresentante del Comune di Bologna. Lui, premesso che avrà un ruolo amministrativo, dichiara che s'impegnerà soprattutto ad aumentare la presenza dell'istituzione sul territorio. «Il Conservatorio, che si occupa prevalentemente di formazione» dichiara «nella produzione può giocare un ruolo non secondario». Quindi maggiori contatti con le tante realtà che a Bologna producono musica. «Occorre» afferma «aprire maggiormente il Conservatorio alla città, far sentire la sua presenza con manifestazioni artisti-

che». Una linea che il direttore, Donatella Pieri, divide pienamente e per la quale si è già attivata varando la rassegna «Musica in fiore» nei musei cittadini ed entrando in contatto con il Teatro Comunale, Bologna Festival, l'ambasciata di Francia e altri. Anche ai docenti l'avvocato Trifoni chiederà un maggior coinvolgimento, perché non si sentano solo professori, ma anche attori della produzione musicale. La trasformazione del Conservatorio in Alta Formazione Artistico Musicale (AFAM), che lo equipara, di fatto, ad un'istituzione di livello universitario, comporterà un impegno anche per il personale tecnico e amministrativo. Tutto questo con qualche soldino in meno: i tagli del Ministero si attestano sul dieci per cento del budget annuale. Non sembra molto, ma il bilancio complessivo non è molto lauto. Altra preoccupazione del neo eletto presidente la sistemazione degli studenti: «Bisogna pensare anche ai fuorisede, magari con residenze».

Chiara Deotto



Patrizio Trifoni

Classica, tre concerti da non perdere

Sabato 6 novembre alle 18, nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15), il San Giacomo Festival vede il chitarrista Riccardo Farolfi alle prese con «Cinque secoli in un'ora». L'esecutore infatti presenterà un programma dedicato all'evoluzione della chitarra dal '500 ai giorni nostri, alternando cinque chitarre antiche e moderne. Userà, per esempio, una chitarra rinascimentale, una barocca, una originale di Gian Battista Fabbriatore, realizzata nel 1794 a Napoli. Una carrellata insolita e di grandissimo interesse. Sempre sabato, alle 21.15, nell'Oratorio di San Rocco (via Calari 4/2) il Circolo della Musica di Bologna presenta giovani Umberto Battel, grande virtuoso della tastiera. Il suo recital si aprirà sulle note della Sonata op. 35 di Chopin (quella con la celebre «Marcia Funebre»), proseguirà con la difficilissima Toccata op. 7 di Schumann, poi la Seconda Sonata di Rachmaninoff, infine la Toccata di Prokofiev. Domenica 7, ore 16, al Teatro Manzoni, Musica Insieme presenta «Franz Liszt. Viaggio in Italia». Al pianoforte si alterneranno Roberto Plano, Monica Leone, Maurizio Baglini e Michele Campanella.



Il chitarrista Riccardo Farolfi

«Soror mea, sponsa mea»

A Budrio una mostra sul restauro di Sant'Agata

DI CHIARA UNGUENDOLI

Mercoledì 2 novembre, ore 18, nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5), nell'ambito delle iniziative culturali promosse dalla Fondazione del Monte, Vera Fortunati, storica dell'arte, Università di Bologna, Massimo Privitera, musicologo, Università della Calabria, e Clelia Sedda, studiosa e attrice, Università di Bologna e Urbino, presentano il volume «Soror mea, sponsa mea. Arte e musica nei conventi femminili in Italia tra Cinque e Seicento» a cura di Chiara Sirk e Candace Smith (Il Poligrafo, pp. 192 + 1 cd musicale, euro 22). Saranno presenti le curatrici. Chiediamo a Chiara Sirk come nasce questo volume. «Nel Seicento - spiega - le suore, spesso giovanissime e provenienti dalle migliori famiglie bolognesi, varcando le mura del monastero avevano spesso già ricevuto una formazione che comprendeva arte, letteratura e musica, e sapevano che in quel luogo di clausura non solo non avrebbero dovuto cancellare tutto questo, ma, al contrario, avrebbero utilizzato le proprie capacità e conoscenze. Così i monasteri furono centri di un appassionato impegno culturale rimasto ignoto fino alla sua riscoperta in tempi recenti. Gli studi hanno rivelato che tra le monache c'erano artiste (per questo fondamentali sono state le ricerche di Vera Fortunati), musiciste e perfino compositrici. I documenti raccontano l'impegno tenace di badesse e monache non solo per abbellire le proprie chiese commissionando opere ad artisti importanti, ma per diventare esse stesse protagoniste, con un'operosità nella letteratura, nella pittura e nella musica che oggi desta un ammirato stupore». Una realtà presente anche a Bologna? Certamente. Bologna in questo campo ha un illustre passato: nel Monastero del Corpus Domini ancora si conserva la «violetta» che Santa Caterina de' Vigri suonava; mentre ormai è ben nota l'attività musicale delle camaldolesi del monastero di Santa Cristina in via Fondazza. Per questo qualche anno fa, grazie al sostegno della Fondazione del Monte, Unasp-Aci organizzò il convegno dal titolo omonimo a quello del libro, al quale parteciparono studiosi italiani e stranieri. Questo volume, uscito anche grazie al contributo della Fondazione Carisbo, raccoglie i loro interventi, con un ricco corredo d'immagini. Allegato c'è un cd musicale nel quale Cappella Artemisia, diretta da Candace Smith, esegue brani composti da monache. C'erano perfino compositrici? Sì, una, Lucrezia Orsina Vizzana, era a Santa Cristina. Presentando il libro ricorderemo in un modo molto espressivo lei e le altre monache artiste. Oltre agli interventi dei relatori, infatti, ci saranno letture dell'attrice Clelia Sedda, e musiche dal vivo eseguite proprio da Cappella Artemisia, accompagnata all'organo da Miranda Aureli.



Nicolas Régnier, «La divina ispirazione della musica», particolare

Nel decimo anniversario del recupero della chiesa di S. Agata a Budrio (via Marconi), sabato 6 novembre, alle 17, viene inaugurata, proprio in quella chiesa, una mostra fotografica che documenta i restauri. Intervengono: Francesco Fabbri, presidente Circolo Amici delle Arti, il sindaco Carlo Castelli, Andrea Emiliani, Elena Rossoni, Dario Zappi. A Zappi, all'epoca presidente del Circolo Amici delle Arti, chiediamo qualche ricordo di quell'«impresa». «La chiesa di Sant'Agata sul finire della guerra fu colpita da alcune granate. Dopo la guerra, fino al 1960, venne utilizzata per attività catechistiche e ricreative. Dal 1960 fino al Natale 1989 rimase chiusa».

Come venne in mente di iniziare il restauro?

L'idea venne in occasione di una mostra di ceramiche faentine, ideata e allestita nella chiesa dal poeta e scenografo Tonino Guerra con l'amico Carlo Pagani di «Flora 2000» alla vigilia di Natale 1989. L'apertura di S. Agata rivelò un drammatico stato di sfacelo. Il Circolo «Amici delle Arti», che si era appena costituito, in accordo con la parrocchia, decise di promuovere varie iniziative per raccogliere i fondi necessari per i lavori. Funzionò, e la sensibilità dei budriesi raggiunse l'apice con l'intervento dei loro due massimi cantanti dell'epoca, il baritono Franco Bordoni e il basso Ferruccio Mazzoli, che vollero donare la loro voce in un concerto memorabile. Al restauro della tela del Lippi (1990), seguirono, nell'ordine, quello della statua «Il Cristo depresso» e della statua di S. Agata (1992), della cantoria (1997), dell'organo, della grande cornice dorata, del coro, tutto nel 1998, il restauro murario degli esterni e il restauro del portone d'accesso, entrambi nel 2000, e, per ultimo, quello della pala dell'altare raffigurante la Santa Patrona, dipinta anch'essa dal Lippi.

Quindi tutto fatto?

No, nel 1998 la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna intervenne elargendo duecento milioni, necessari per il ripristino delle opere murarie interne alla chiesa. La chiesa di Sant'Agata, con il suo bel portico, ultima espressione d'arte tardo gotica rimasta nel paese, ritornava alla fine del 2000, alla sua antica bellezza. La mostra di oggi, vuol dare testimonianza dell'impegno che un piccolo gruppo di persone, unite dagli stessi ideali, ha voluto dedicare al proprio paese.

Chiara Sirk

Lenzi racconta Teocle eremita e pellegrino

Sarà al Museo della Madonna di San Luca (piazza di Porta Saragozza) la presentazione pubblica dell'ultimo libro di Claudio Lenzi «Teocle, l'eremita errante» (Edizioni Tioarte Bologna, pagg. 216, euro 12). L'apuntamento è giovedì 4 novembre alle 21, alla presenza dell'autore. Un lavoro, quello di Lenzi, al confine tra mistica, fantasia e leggenda che immerge il lettore in una delle tradizioni più care ed identificative della città: l'approdo a Bologna dell'icona dipinta dall'evangelista Luca. «L'idea è nata al ritorno dal pellegrinaggio a piedi a Santiago de Compostela - spiega l'autore - Quell'esperienza mi ha interrogato molto sulla figura del pellegrino e sull'atteggiamento costante di domanda e sacrificio che lo caratterizza. Di qui l'idea di ripercorrere la leggenda del



pellegrino Teocle, l'eremita che dall'oriente portò a Bologna l'icona della Patrona. Nello scorrere delle pagine dà voce alla sua esperienza di uomo e cittadino». La trama utilizza un artificio letterario: l'autore immagina di incontrare lungo il portico di San Luca un mendicante, Teocle appunto, ancora vivo dopo nove secoli per un patto stretto con Dio. Stanco di stare sulla terra, l'eremita desidera ritornare al Padre, ma per farlo ha bisogno dell'aiuto dello scrittore. «Nel racconto del suo viaggio Teocle rispetta gli elementi fondamentali della leggenda - conclude Lenzi - integrandoli con nuovi particolari. È attraverso essi che cerco di far sentire vicina la sua figura all'esperienza del lettore». Eremita e autore parlano così, legati alla propria esperienza, della storia, di Bologna, dei suoi Santi, dei drammi e delle contraddizioni dell'uomo. Con un filo conduttore: la nostalgia del ritorno a Dio. (M.C.)



La chiesa di Sant'Agata a Budrio

San Pio X, chiesa «esemplare» di Trebbi e del cardinal Lercaro

«Dies Domini. Centro Studi per l'architettura sacra e la città» della Fondazione Lercaro propone «Visite guidate - L'architettura delle chiese del Cardinale Lercaro» a cura di Claudia Manenti: quattro visite alle più recenti chiese cittadine, condotte dagli stessi progettisti oppure da esperti del settore. Il prossimo appuntamento, sabato 6 novembre, ore 15, ritrovo davanti alla chiesa, è dedicato a San Pio X, via Dickens 1, progettato dall'architetto Giorgio Trebbi. Guida Maria Beatrice Bettazzi, storica dell'architettura; partecipazione libera. Alla relatrice chiediamo la storia di questa chiesa. «L'ideazione di San Pio X risale al 1957, l'ultima nel 1966. Qui si sente l'«aria» che in quegli anni si respirava a Bologna grazie all'impulso del cardinal Lercaro. È una costruzione semplice, che doveva essere lo spazio per l'aggregazione intorno all'altare. Al Papa cui

è intitolata si deve infatti l'enciclica «Inter sollicitudines» del 1903, il primo atto che parla di partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia. Per questo Trebbi ha ideato l'invaso della chiesa intorno alla Croce. Disegnò anche le panche, che avevano un andamento fluido, lineare, organico, quasi a voler accompagnare le persone. Intorno erano disegnate delle quinte, muri che assecondavano questo schema. La superficie era quadrangolare, con altri corpi aggiunti, come la cappella feriale e la penitenzieria. Tutto si aggregava intorno al corpo maggiore. L'altare è in un angolo e tutta la chiesa è pensata in diagonale». Trebbi fu molto coinvolto nei progetti del cardinal Lercaro? Sì, sin dai tempi in cui era un giovanissimo studente. Lui ebbe la felice idea di organizzare a Bologna, mentre si svolgeva il convegno nazionale dei liturgisti, il primo

convegno internazionale d'architettura sacra. Vi parteciparono nomi importantissimi. Non si metteva molto in mostra, ma dietro le cose più importanti che nell'architettura sacra succedevano in quegli anni, c'era sempre lui. Cosa disse il mondo degli architetti di San Pio X? La chiesa vinse il Premio Inarch, riconoscimento internazionale prestigioso, nel 1969. Quando a Bologna venne in visita Marcel Breuer, grande nome dell'architettura e del design, volle vederla, guidato da chi l'aveva progettata. (C.S.)



La chiesa di San Pio X

Mostra-omaggio a Paola Mayer

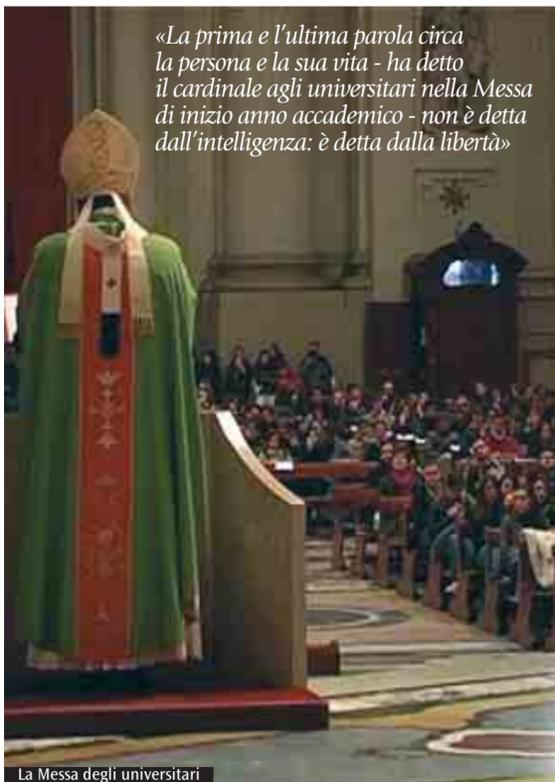
Sabato 6 novembre, alle 17, nella Sala Esposizioni del Baraccano (via Santo Stefano 119) sarà inaugurata la mostra di pittura «Omaggio a Paola Mayer Pozzi». Interverranno Adriano Bacilieri, direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna, e Monsignor Stefano Ottani, parroco dei Santi Bartolomeo e Gaetano, nel cui Oratorio dei Teatini, l'artista aveva curato numerose esposizioni di opere della scuola di grafica bolognese. Nata a Bologna nel 1943, Paola Mayer Pozzi si è formata all'Accademia di Belle arti, con gli insegnamenti di Giorgio Morandi. Dopo il matrimonio con Wolfgang Mayer, si trasferisce a Milano dove insegna disegno e pittura e intanto affina la sua attività di pittrice, partecipando a numerose esposizioni. È scomparsa nel 2008 a 65 anni. La mostra, organizzata dalla Uildm di Bologna, resterà aperta fino al 21 novembre (orari 10.30-13 e 16-19).

La via della «porta stretta»

DI CARLO CAFFARRA *

La pagina evangelica inizia con una domanda: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Ad un primo suono, non potrà forse significare molto per voi. In realtà essa esprime un'inquietudine, una domanda che portiamo dentro di noi. Anzi, se facciamo veramente attenzione a noi stessi essa è la domanda che ci costituisce. Vogliate prestarmi attenzione. Che cosa denota quella parola «salvezza», in primo luogo? Il giudizio positivo, definitivo ed inappellabile sulla propria vita. Mi spiego: la vita può essere vissuta in tanti modi. Il modo con cui Madre Teresa ha vissuto è molto diverso dal modo con cui ha vissuto A. Hitler. La domanda è: alla fine, è lo stesso aver vissuto in un modo piuttosto che un altro? La morte è una spugna che cancella tutte le differenze, così che quanto s'è fatto in vita e come si è vissuto finisce per avere lo stesso valore? Veramente la morte, come dice il poeta, «pareggia tutte le erbe del prato»? A questa domanda la fede cristiana dà una risposta precisa: Dio giudicherà ciascuno di noi, alla fine della nostra vita; Dio ristabilirà il diritto e non farà sedere indifferentemente alla stessa tavola la vittima e l'oppressore, alla fine dei tempi. E ciò perché giustizia ed ingiustizia non potranno mai coincidere. Cari amici, quando nel Credo noi diciamo, «di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti», noi proclamiamo la nostra speranza certa: nella storia di ciascuno, nella storia universale non sarà l'ingiustizia a dire l'ultima parola. Ritorniamo ora alla domanda iniziale. Essa, nella bocca di chi la pone a Gesù, significa: saranno molti o pochi coloro che usciranno dal giudizio di Dio giustificati? Posta così la domanda non ha molto senso, e Gesù infatti non risponde: «saranno molti», oppure «saranno pochi». Egli porta il discorso su un piano completamente diverso. «Sforzatevi» dice «di entrare per la porta stretta». Cioè: la vera questione non è di sapere quanti saranno salvati o condannati; la vera questione sei tu! Tu devi scegliere la parte della giustizia; tu devi vivere in modo che alla fine si possa dire: «che vita bella e giusta hai vissuto». Gesù paragona questo modo di progettare la propria vita allo «sforzo di entrare per una porta stretta». Trattasi cioè di una scelta libera, ardua e non facile. Non contano diritti di appartenenza o privilegi di gruppi. Anzi vi sarà perfino un capovolgimento: «ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno i primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi». Cari amici, la parola di Gesù questa sera vi guida a prendere coscienza della grandezza della vostra vita quotidiana, e della vostra libertà. Voi vivete nel tempo, ma state già costruendo la vostra condizione eterna. Le scelte della vostra libertà configurano il volto che voi avrete nell'eternità, per sempre. Nello stesso tempo la parola di Gesù questa sera vi guida a prendere coscienza del rischio supremo con cui è confrontata la vostra libertà. Non il rischio di non «passare un esame», di perdere un'amicizia, e così via. Ma il rischio di vivere nel modo sbagliato, e alla fine di aver vissuto invano. La prima e l'ultima parola circa la persona e la sua vita non è detta dall'intelligenza: è detta dalla libertà: «sforzatevi di entrare per la porta stretta».

* Arcivescovo di Bologna



La Messa degli universitari

«La prima e l'ultima parola circa la persona e la sua vita - ha detto il cardinale agli universitari nella Messa di inizio anno accademico - non è detta dall'intelligenza: è detta dalla libertà»

Giubileo sacerdotale di monsignor Rabitti Messa a San Luca: saluto del vescovo ausiliare

Pubblichiamo il saluto del vescovo ausiliare a monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, che ha ricordato a San Luca il 50° della sua ordinazione sacerdotale.

Eccellenza Reverendissima e caro Don Paolo, in questa felice circostanza, sono lieto di svolgere il gradito compito di portare il saluto del Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra e della Santa Chiesa pellegrina in Bologna, dalla quale sei stato generato al Sacerdozio ministeriale. Il 50° di Sacerdozio, il 15° di Episcopato e il 74° genetliaco, oggi, si intersecano in un'unica celebrazione giubilare, proprio qui, nel Santuario della Beata Vergine di San Luca, a Te tanto caro, perché appartiene al codice genetico del Tuo cammino preparatorio verso il Sacerdozio. Caro Arcivescovo Paolo, la Chiesa di Bologna Ti è grata per aver lavorato nel «Campo di Dio» (Cfr. 1 Cor 3, 9) a lei affidato, nel settore così importante e delicato della preparazione dei giovani al Sacerdozio, in anni particolarmente difficili per l'identità e la comunione ecclesiale. Il Signore Ti ha arricchito di molti talenti che Tu hai saputo moltiplicare per il bene della Santa Chiesa di Dio ovunque la sua volontà Ti ha posto a svolgere il Tuo ministero. Oggi, il Signore Ti ha posto a reggere la Santa Chiesa di Ferrara-Comacchio che, come ogni Chiesa, si trova di fronte a un mondo in rapida trasformazione, dove emergono sempre nuove «sfide». Sappi che la Chiesa di Bologna continua a invocare la Beata Vergine di San Luca anche per Te, perché non perda mai di vista quanto Ti disse il Cardinale Giacomo Biffi quando Ti ha ordinato Vescovo: «Non temere: sarà il Signore a mettere le sue parole sulla Tua bocca (Cfr. Ger 1, 9), per testimoniare apertamente e sempre la verità (Cfr. 2 Cor 4, 2)». Grazie, cara Eccellenza, per quanto hai fatto per noi. Ti giunga il nostro caloroso e riconoscente abbraccio!

Monsignor Ernesto Vecchi,
vescovo ausiliare

Monsignor Paolo Rabitti

Don Evaristo Stefanelli, il «filo rosso» della fedeltà



Don Stefanelli

Cari fratelli e sorelle, è fonte di grande consolazione e certezza della nostra speranza ciò che Gesù ci ha ora detto nel santo Vangelo: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io». Secondo la testimonianza della S. Scrittura Gesù non si rivolge mai al Padre, dicendo «voglio». Egli prega per il destino eterno dei suoi e sa che la sua volontà si identifica colla volontà del Padre: che i discepoli del Signore Gesù siano definitivamente con Lui. La nostra fragile e tribolata vicenda umana è sostenuta dalla volontà del Padre che nel suo Figlio unigenito ha reso ciascuno di noi partecipe della sua vita eterna. Ed è stata questa certezza di fede che ha sostenuto don Evaristo durante tutta la sua vita umana e sacerdotale, come fra poco sentirete dal suo testamento spirituale. È stata questa fede che lo ha spinto ad edificare questo luogo sacro così come le opere parrocchiali ad esso collegate. Ma la fede che fondava la sua vita umana e sacerdotale, come ogni sacerdote sente il bisogno di fare, desiderò trasmettere non solo ai suoi fedeli, ma con particolare fervore alle giovani generazioni mediante l'insegnamento presso l'Istituto Tecnico «G. Marconi». Quante generazioni di giovani sono state introdotte da don Evaristo nei misteri della fede! E

da questo insegnamento nasceva poi un legame di vera amicizia che questi giovani, divenuti adulti, non dimenticarono.

«(Dio) li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come un olocausto». La S. Scrittura con queste parole descrive un costante comportamento del Signore, i giusti sono provati e purificati attraverso la sofferenza. Gli ultimi anni di don Evaristo sono stati particolarmente provati dalla sofferenza della malattia. Il Signore ha voluto «saggiarlo come oro nel crogiolo» perché «fosse a Lui gradito come un olocausto». E fu con questo spirito che don Evaristo visse la sua sofferenza: ne ebbe personale testimonianza. Anche quando lo visitai alla Casa di cura Toniolo l'ultima volta rimasi edificato della serenità con cui portava la sua croce «per la Chiesa», mi disse. «Coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservati ai suoi eletti».

Nella lettura che al suo tramonto don Evaristo fa di tutta la sua vita; nella interpretazione che ci offre della sua esistenza, c'è come questo «filo rosso» che l'attraversa: la fedeltà al Signore nella sua Chiesa.

Cardinale Carlo Caffarra

Le esequie presiedute dal cardinale Caffarra

È scomparso lunedì scorso, all'età di 84 anni, don Evaristo Stefanelli, parroco emerito dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebbole. Era nato a Ripoli il 12 settembre 1926. Dopo gli studi nei Seminari arcivescovili e regionale di Bologna fu ordinato sacerdote dal cardinale Leraro nella chiesa di San Giacomo a Bologna il 26 luglio 1952 ed iniziò il ministero come cappellano a San Giorgio di Piano e poi, dal 1954, a Sant'Agostino (Fe). Nel 1956 divenne parroco a San Giovanni Battista di Medola a Casteldebbole, parrocchia che in seguito divenne San Giovanni Battista e Santa Gemma Galgani di Casteldebbole dove rimase fino al 2007, anno in cui rassegnò le dimissioni e si ritirò a vivere presso parenti. Membro della commissione di esperti per le campane, ha pubblicato due volumi su «Campane e campanili della diocesi». Le esequie sono state celebrate dal cardinale mercoledì scorso nella parrocchia di San Giovanni Battista e San Gemma Galgani di Casteldebbole. La salma riposa nel cimitero di Ripoli.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 Messa e Cresime nella chiesa di Lippo di Calderara, parrocchia di S. Vitale di Reno.

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE

Alle 11 Messa nella chiesa della Certosa. Alle 16 nella Cripta della Cattedrale Messa per il 3° anniversario della scomparsa di don Oreste Benzi.

GIOVEDÌ 4

Alle 20.30 Messa nella chiesa di Lorenzatico per l'anniversario della morte di Giuseppe Fanin.

VENERDÌ 5

A Parma interviene all'incontro di «Famiglie per l'accoglienza».

SABATO 6

Alle 10.30 all'Ospedale Bellaria inaugura un nuovo macchinario nel reparto di Neurochirurgia. Nel pomeriggio, inizia la visita pastorale a Monte Calvo.

DOMENICA 7

In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a Monte Calvo.

La chiesa, luogo di Dio

Fra poco, cari fratelli e sorelle, inizieremo il solenne rito della Dedicazione della vostra chiesa. Dedicazione significa che da oggi in poi questo luogo non potrà più essere adibito che alla celebrazione dei santi sacramenti, in primo luogo dell'Eucaristia. È in questo luogo che voi «adorerete il Padre in spirito e verità». È in questo luogo che vi sarà dato di entrare nella «luce inaccessibile in cui abita Dio». È in questo luogo che voi «come pietre vive vi stringerete a Cristo per offrire» «i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» in unione col Corpo di Cristo offerto su questo altare. *dall'omelia del cardinale a Pegola*

Riale. Nella parrocchia c'è l'«armatura» contro il male

«Fratelli, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza». Perché l'Apostolo, questa sera, ci rivolge questo invito? Esso può spiegarsi solo col fatto che come cristiani siamo collocati in una vera e propria battaglia. Noi come cristiani siamo in guerra; i nostri nemici sono il diavolo e i dominatori di questo mondo di tenebra; pertanto dobbiamo armarci per poter «resistere... e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove». Fermiamoci a meditare su queste gravi parole dell'Apostolo. La prima considerazione è che esse ci «disturbano» profondamente. Non siamo forse abituati a pensare il cristianesimo più che in termini di «proposta combattiva» in termini di «proposta tollerante verso tutto e tutti»? La seconda considerazione. La proposta cristiana, il fatto cristiano, è un evento che accade dentro la storia umana, ma è messo in atto da Dio stesso. Gesù chiama questo evento «il Regno di Dio», intendendo la presenza stessa di Dio che entra in azione per salvare l'uomo, per liberare l'uomo dal male che dimora dentro al suo cuore, e che ha dato origine ad un mondo sbagliato. E così, cari fratelli e sorelle, dentro la storia umana così come nella vita di ciascuno di noi ci sono come due «campi di forza» che si scontrano: il Regno di Dio che in Gesù opera la salvezza

L'omelia dell'arcivescovo per il cinquantesimo di fondazione

L'Apostolo, opera la legge dello Spirito e la legge del peccato e della morte Paolo parla dei «dominatori di questo mondo». Chi sono? Pensate «alle grandi potenze della storia di oggi, pensate ai capitali anonimi che schiavizzano l'uomo, che non sono più cosa dell'uomo, ma sono un potere anonimo al quale servono gli uomini... o anche al modo di vivere propagato dall'opinione pubblica» (Benedetto XVI), secondo il quale la libera convivenza è da preferirsi al matrimonio; la fedeltà coniugale è equiparata nel giudizio di valore all'adulterio; l'aborto legalizzato è considerato una conquista di civiltà. Non possiamo non combattere contro di essi. Quali sono le nostre armi? Mi limito a considerarne una: «cinti i fianchi con la verità». Questa è la nostra forza: la fermezza della fede, in quanto essa ci apre alla verità di Dio, ci fa vedere la realtà nella luce di Dio. Noi questa sera celebriamo il cinquantesimo anniversario della erezione della vostra parrocchia. Alla luce della Parola ascoltata comprendiamo il significato profondo della

celebrazione. La parrocchia è la presenza della Chiesa in un territorio perché è la comunità di coloro che professano la vera fede, celebrano i santi sacramenti, e camminano nella via della salvezza sotto la guida dei loro pastori. Vi ho parlato poc'anzi di due «campi di forze» e dei «dominatori di questo mondo». Nella parrocchia voi incontrate la presenza del Signore che opera la vostra salvezza; è in essa che potete «rivestirvi dell'armatura di Dio» «per poter resistere alle insidie del diavolo». Celebriamo dunque nella gioia questo anniversario e lodiamo il Signore perché in questi cinquant'anni vi ha convocati attorno a Lui e vi ha messo nelle mani «lo scudo della fede, col quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno». Benedetto il Signore, vostra roccia, che durante questi cinquant'anni ha addestrato le vostre mani alla guerra, e le vostre dita alla battaglia: Lui, vostra grazia e vostra fortezza, vostro rifugio e vostra liberazione. *Dall'omelia del cardinale a Riale*



La Messa a Riale



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: il discorso a Bassano del Grappa per l'assegnazione del Premio «Medaglia d'oro al merito della cultura cattolica» e le omelie agli universitari, a Riale, a Pegola, per le esequie di don Evaristo Stefanelli.

Fiesso. Un concerto per il Perù

Domani, 1 novembre, la chiesa S. Pietro di Fiesso festeggia l'11° anniversario della sua dedizione con la Messa alle ore 10, il pranzo comunitario alle ore 12,30 e un concerto gospel e spiritual del suo coro «G. Ramponi» alle ore 21. I proventi del concerto, insieme a quelli ottenuti da altre attività della parrocchia, verranno destinati al completamento dell'Opera «S. Pio da Pietrelcina» di Chacrasana, alla periferia di Lima in



Il complesso costruito a Chacrasana (Perù)

Perù, al centro di una baraccopoli. Il complesso, costruito fin ora, è costituito da un'area di 1500 mq. comprendente:

tre sezioni di scuola materna, quattro case famiglia e una Cappella dedicata a S. Pio. Lo scorso anno il comune di Chacrasana ha fornito l'elettricità; si è ora in attesa di ottenere il collegamento idrico, che al momento viene sopperito da una cisterna alimentata periodicamente da autobotti. L'opera è affidata alle cure delle Suore Missionarie della Fanciullezza con sede a Pesaro, che svolgono la loro attività anche in alcuni asili della nostra diocesi.

Arte sacra a Sasso Marconi

Nella sala parrocchiale di Sasso Marconi è aperta fino al 7 novembre una importante mostra d'arte sacra patrocinata dal Comune e organizzata dal Circolo Filatelico «G. Marconi». Fra le opere esposte, provenienti da collezioni private, si possono osservare quadri, crocifissi, icone, ceramiche, sculture, ostensori, calici e vari arredi sacri: è una rassegna di notevole interesse. La mostra è aperta dalle ore 15 alle 19 nei giorni feriali; dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 19 il sabato e la domenica.



Un'opera in mostra



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna	Innocenti bugie v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Ore 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	L'apprendista stregone v. S. Donato 38 051.242212	Ore 15 - 17 - 19
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	Puzzle alla riscossa v. Matteotti 99 051.944976	Ore 16 - 17.45 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Adele e l'enigma del Farone v. Roma 35 051.6544091	Ore 17 - 19 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Benvenuti al Sud v. Garibaldi 3/c 051.821388	Ore 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragosa 5 051.585253	Benvenuti al Sud v. Garibaldi 051.6740092	Ore 15.30 17.50 - 20.10 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	La solitudine dei numeri primi v. Garibaldi 051.818100	Ore 16.30 - 18.45 21
ORIONE	Benvenuti al Sud v. Garibaldi 051.6740092	Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Vicariato di Bazzano, incontro col provicario - Poggio Renatico, Messa di commiato da don Albarello
Centro Manfredini, visita guidata alla Basilica di San Domenico - «Vespri d'organo» a San Martino

diocesi

CHIUSURA CURIA. Martedì 2 novembre il Centro servizi generali della diocesi e gli uffici della Curia arcivescovile saranno chiusi.
VICARIATO BAZZANO. Mercoledì 3 novembre alle 20.45 nella parrocchia di Crespellano il provicario generale monsignor Gabriele Cavina terrà un incontro su «La proclamazione della Parola di Dio nella liturgia», nell'ambito delle manifestazioni conclusive del Congresso eucaristico vicariale di Bazzano.

parrocchie

POGGIO RENATICO. Dopo 27 anni di servizio come parroco, don Gianni Albarello in novembre concluderà la sua missione pastorale nella comunità parrocchiale di Poggio Renatico, per ritirarsi a vita privata. Per ringraziarlo del servizio che ha svolto nel paese, oggi alle 11 monsignor Gabriele Cavina, provicario generale, presiederà la Messa di saluto nella chiesa abbaziale.
SS. TRINITÀ. Domenica 7 novembre alle 16 presso la parrocchia della SS. Trinità, via S. Stefano, 87, si terrà un torneo di burraco per beneficenza in favore del Sav. Servizio accoglienza alla vita. È necessaria la prenotazione contattando Annalisa Catenacci, 3478172499, annalisacardov@hotmail.it. Quota di partecipazione: 20 euro. Quanto ricavato dal torneo di burraco nella primavera di quest'anno e da altre iniziative parrocchiali ha permesso di portare a felice compimento il progetto di assistenza ad una gravidanza che ha avuto esito il 18 agosto con la nascita di un bimbo.
OSTERIA GRANDE. Nella parrocchia di S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande) si conclude oggi la Settimana di animazione comunitaria e missionaria, guidata dalla Comunità missionaria di Villaregia. Oggi Messe alle 8, 10 e 11.15; alle 10 e alle 11 incontri per bambini e ragazzi, alle stesse ore incontri per i genitori e alle 12.30 pranzo comunitario e saluto dei missionari.

associazioni e gruppi

«ORIZZONTI DI SPERANZA». Il movimento «Orizzonti di speranza - Fra Venanzio M. Quadri» promuove mercoledì 2 novembre alle 18 nella Basilica di S. Maria dei Servi un incontro con Egeria Di Nallo, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna, che tratterà il tema «Dalle nozze di Cana all'Ultima cena. Un percorso di condivisione e rivelazione». Seguiranno meditazione, preghiera e solenne benedizione.
ADORATRICI E ADORATORI. L'associazione «Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento» terrà l'incontro mensile mercoledì 3 novembre nella sede di via Santo Stefano 63 (tel. 051226808). Alle 17 l'assistente ecclesiale monsignor Massimo Cassani terrà un incontro di cultura religiosa; segue alle 18 la Messa.
VEDOVE CATTOLICHE. Il Movimento vedove cattoliche «Vita nuova» promuove mercoledì 3 novembre nella chiesa di S. Girolamo della Certosa, anticipata alle 9 la Messa in suffragio degli sposi defunti. Celebrerà padre Carlo Maria Veronesi d. O.
MEIC. Prosegue nella parrocchia di S. Antonio di Padova (via Guinizzelli 3) il corso promosso dal Meic «La liturgia: culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa», guidato da padre Giovanni Di Maria, parroco e docente di Liturgia allo Studio teologico S. Antonio: giovedì 4 novembre alle 21 il tema sarà «La liturgia delle ore». Info: meic-bo@libero.it
«PAPA GIOVANNI XXIII». L'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII» organizza domani, alla vigilia della Commemorazione dei defunti, un momento di preghiera per i bambini morti prima di nascere. Ritrovo alle 11.45 davanti alla chiesa di San Girolamo della Certosa. Da qui, recitando il Rosario, ci si recherà al Campo dei bambini, dove si deporranno fiori sulle piccole tombe.

cultura

SAN PIETRO IN CASALE. A San Pietro in Casale nel Museo Casa Frabboni (via Matteotti, 137), domani alle 16 inaugurazione della mostra «Nei secoli fedele», esposizione storica, antologica e artistica, dedicata all'Arma dei Carabinieri, a cura di Guido Francesconi. Alle 18 nella chiesa parrocchiale, Messa presieduta dal cappellano militare dei Carabinieri di Bologna, don Giuseppe Grigolon, in occasione della Virgo Fidelis. La mostra, organizzata dal Comune, dalla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo e dall'Arma dei Carabinieri, resterà aperta fino al 14 novembre nei seguenti giorni: sabato e domenica, martedì 2 e giovedì 4 novembre ore 9.30/12.30 e 15/18; martedì 9 novembre ore 9.30/12.30.
ISTITUTO DE GASPERI. L'Istituto regionale «Alcide De Gasperi» organizza una serie di seminari su «Le relazioni di potere nella società contemporanea. Dalla potenza del tiranno al potere sociale» che si terranno tutti, tranne l'ultimo, presso il Convento San Domenico (Piazza San Domenico 13) il mercoledì alle 21. Primo incontro mercoledì 3 novembre: Giovanni Ghiselli, già docente al Liceo classico Galvani parlerà de «Il concetto del potere dal mondo antico alla modernità: la figura del tiranno». Info e iscrizioni: seminaridegasperi@gmail.com
MUSEO CAPELLINI. Nell'ambito dell'iniziativa «Il Sabato del Capellini» al Museo Geologico di via Zamboni 63, sabato 6 novembre alle 15.15 visita guidata alle collezioni museali ed alle 16.30 il professor Marco Del Monte terrà una conferenza su: «Il restauro delle Stesse Chiese

di Santo Stefano a Bologna». Info 0512094555, gigliola.bacci@unibo.it, www.museocapellini.org
FONDAZIONE IDENTÉ. Per iniziativa della Fondazione Identé di studi e ricerca, venerdì 5 novembre alle 21 in via Tagliapietre 17 verrà presentato il volume «La cottura del pane», poesie di Bernardo De Angelis (Lombar Key). Intervengono l'autore e Gianfranco Lauretano.

società

IMPEGNO CIVICO. «Impegno civico» promuove domenica 7 novembre alle 16 all'Hotel Europa (via Boldrini 11) un convegno su «Memento Gulag», conferenze e filmati a ricordo delle vittime dei totalitarismi del XX secolo. Intervengono Olena Ponomareva, Alessandra Nucci e Dario Fertilio.

musica

SAN MARTINO. Nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 26) domenica 7 novembre alle 17.45 «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. All'organo Giovanni Cipri 1556 suonerà Fabio Nava.

Santa Maria delle Grazie ricorda la visita di monsignor Roncalli

La parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pio V celebra sabato 6 novembre il 60° anniversario della visita a Bologna di monsignor Angelo Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII. Il 7 e 8 novembre 1950, infatti, monsignor Roncalli, allora Nunzio apostolico in Francia, si fermò a Bologna nei locali di via San Pio V 5, in parrocchia di S. Maria delle Grazie, sopra l'attuale supermercato Sigma. Sabato 6 alle 9.45 ci si ritroverà di fronte a tale supermercato, in via San Pio V; alle 10 preghiera e breve intervento del parroco don Mario Benvenuto, a cui farà seguito la scoperta della targa commemorativa. Al termine, buffet offerto dal supermercato. Per l'occasione, Livio Rizzon ha creato un medaglione in terracotta raffigurante Giovanni XXIII, che verrà esposto. Verranno esposti anche alcuni santini sempre di Giovanni XXIII.



Giovanni XXIII

San Lazzaro festeggia suor Tarcisia per i suoi 50 anni di professione

La comunità parrocchiale di S. Lazzaro di Savena ha festeggiato ieri i 50 anni di professione religiosa di suor Tarcisia, delle Domenicane della Beata Imelda, dal 1984 presente nella comunità dall'Istituto «Don Trombelli», di cui è attualmente superiora. Nata a Vigonza (Padova) nel 1941, suor Tarcisia è stata impegnata per 25 anni nell'Istituto delle Orfanelle Madonna di San Luca, poi a Mira (Venezia) per poi tornare a Bologna al «Don Trombelli». «Ho sempre cercato di vivere nella lode e nel ringraziamento a Dio per il dono della vita e della vocazione - dice - e, con l'aiuto di Maria, cerco di vivere ogni giorno il mio Sì sul suo esempio». «Tutta la co-

munità parrocchiale - affermano il parroco e i responsabili - è vicina con affetto e riconoscenza a suor Tarcisia. Lei è sempre disponibile, molto attiva, dolce e ferma nello stesso tempo e svolge una preziosa opera educativa: fa parte del Consiglio pastorale e ha seguito diverse generazioni di bambini al catechismo. Suor Tarcisia insieme alle consorelle è sempre un punto di riferimento nell'educazione dei bambini; infatti l'Istituto don Trombelli offre un insostituibile aiuto alle famiglie del comune per i qualificati servizi, accogliendo i bambini prima e dopo l'orario scolastico della scuola primaria statale». «Pregho - conclude lei - affinché altre ragazze accolgano l'invito di Dio ad accogliere il dono della vocazione come il più grande, unico e speciale: provare per credere!».



Ottavario a Santa Maria Maggiore Conclude la Messa del vescovo ausiliare

Domenica 7 a domenica 14 novembre si terrà, nella Basilica collegiata di S. Maria Maggiore, l'Ottavario in onore di Nostra Signora del Sacro Cuore. L'apertura sarà domenica 7: alle 10 Messa, alle 11.15 Messa e recita dell'Angelus, alle 18.30 Rosario; alle 19 Messa solenne, Litanie e Benedizione con la Venerata Immagine presiedute da monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per Famiglia e Vita. Nei giorni feriali il programma sarà: alle 11.15 Messa e Angelus, alle 18.30 Rosario, alle 19 Messa, canto delle Litanie e Benedizione. Martedì 9 alle 11.15 concelebrazione eucaristica dei Canonici di S. Maria Maggiore. Giovedì 11 alle 19 Messa solenne, canto delle Litanie e Benedizione presiedute da monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura, l'Università e la Scuola. Infine domenica 14 alle 10 Messa, alle 11.15 Messa e Angelus, alle 18.30 Rosario e alle 19 Messa solenne, canto delle Litanie e benedizione con la Venerata Immagine presieduti dal vescovo ausiliare monsignor Er-

nesto Vecchi. Durante l'Ottavario, il canto sarà sostenuto dal Coro della parrocchia. «L'Ottavario in onore di Nostra Signora del Sacro Cuore - spiega il parroco monsignor Rino Magnani - è una occasione di grazia per la nostra comunità. Vogliamo raccogliere la preziosa eredità di fede e di devozione attorno alla Beata Vergine Maria che ci dona Gesù con il suo Cuore misericordioso, per poter guardare con serenità al futuro delle nostre famiglie e della nostra città. Sono lieto che la più antica basilica a Bologna dedicata alla Madre di Dio, custodisca questa tradizione, come momento forte di preghiera, di aggregazione e di evangelizzazione». «Perché sia meglio conosciuta e valorizzata l'importanza storico-artistica ed ecclesiale della nostra Basilica - conclude il parroco - sono fiero di poter annunciare che nella prossima primavera (10 maggio 2011) si terrà un importante Convegno su: "L'insigne Basilica Collegiata di S. Maria Maggiore e il suo Capitolo", di cui a tempo opportuno si darà più ampia notizia».



Unitalsi, in 700 alla tradizionale «polentata» a Villa Pallavicini

Si è svolta a Villa Pallavicini la 47ª edizione della tradizionale polentata Unitalsi, «che spiega Roberto Bevilacqua - ha un significato particolare, poiché la polenta è fatta con farina di mais, che produce pannocchie con tanti chicchi attaccati in una perfetta aggregazione: come quella che unisce gli unitalsiani nella devozione alla Madonna». La manifestazione, che conclude la stagione dei pellegrinaggi a Lourdes, ha riunito oltre 700 persone: molti gli anziani e i malati. Si è aperta con la Messa officiata dal vice assistente spirituale della Sottosezione di Bologna don Marco Bonfiglioli. A fare gli onori di casa il presidente Nerio Cenacchi, che ha ringraziato i tanti volontari sempre presenti per assistere i partecipanti alle iniziative Unitalsi. Tra gli ospiti anche la nota scrittrice Nilde Iotti, che ha presentato il suo libro «Poesie e racconti».



Anche le associazioni ricordano Fanin

Tante le iniziative per commemorare Giuseppe Fanin. Giovedì 4 novembre, su proposta del Circolo Mcl «G. Lerario» di Casalecchio ritrovo alle 9 in via Giuseppe Fanin a Casalecchio di Reno. Intervengono: don Luigi Garagnani, parroco di Ceretolo; don Bruno Biondi, parroco di Santa Lucia di Casalecchio di Reno; Simone Gamberini, sindaco di Casalecchio di Reno, Francesco Motta, presidente del Circolo Mcl «Lerario». L'Mcl, poi, parteciperà alle 15 al Rosario presso il cippo di via Biancolina a Persiceto, dove Fanin fu ucciso, e alle 20.30 parteciperà alla Messa del cardinale Lorenzini. Domenica prossima Fanin verrà ricordato nel quartiere San Donato, su iniziativa del Centro culturale «Acquederni», del Comitato cittadino del Mcl, del Circolo Mcl «Padre Quinti» del Quartiere San Vitale, del Circolo Acli «Rossetti» del Pilastro e del Gruppo Cisl di San Donato. Alle 9.30 Messa nella chiesa di Santa Caterina da Bologna al Pilastro; alle 10.40 deposizione di un mazzo di fiori in via Fanin (Zona Caab-Pilastro), ora sede della Facoltà di Agraria in cui il martire persicetano si laureò. La memoria di Giuseppe Fanin - dice il cardinale Biffi nel Decreto di introduzione della causa di canonizzazione - non si è spenta dopo la sua morte, anzi è andata aumentando nel corso del tempo, estendendosi anche al di fuori della nostra diocesi e regione, e sollecitando molti cristiani ad un impegno sociale evangelicamente ispirato».

Cinquanta celebra san Martino

Domenica 7 novembre la piccola parrocchia di Cinquanta celebrerà, secondo tradizione, la festa del patrono san Martino. Alle 11.30 la Messa, seguita dalla processione con la statua del Santo, collocata proprio l'anno scorso nella chiesa. Seguirà il pranzo comunitario, come sempre ospitato nei locali della Comunità «Maranà-tha». «La festa è un'occasione importante per il paese - commenta il parroco don Luigi Gavagna - perché dà l'occasione alle persone di conoscersi e di sentirsi più comunità».



La statua

«Don Bosco 3A», mobili e arredi andini al Baraccano

Da ieri al 27 novembre si tiene nella Sala Museale del Baraccano (via S. Stefano 119) una mostra-mercato di arredi e mobili andini. L'iniziativa scaturisce dall'impegno dell'«Operazione Mato Grosso», un movimento giovanile di volontariato, nato nel 1967, che svolge lavoro caritativo ed educativo. Formato da giovani che lavorano gratuitamente per i poveri dell'America Latina, segue l'esempio di Padre Ugo De Censi, sacerdote salesiano dal 1976 in Perù. Nel 1979, come risposta concreta ai problemi della povera gente, Padre Ugo aprì una scuola di falegnameria e di intaglio del legno. Nel 1985, per assicurare un futuro per questi ragazzi ormai formati, aprì un vero e proprio laboratorio sulle Ande per la fabbricazione di mobili e di opere d'arte. Nasce così la «Famiglia de artesanos Don Bosco Perù». Per vendere i loro lavori qui in Italia è nata l'Associazione «Don Bosco 3A» che, basandosi sul lavoro gratuito di molte persone, organizza mostre, commercializza e consegna quanto prodotto in Perù. Tutte le opere esposte in questa mostra sono state realizzate a mano dagli artigiani/artisti della «Famiglia». Sono mobili, pannelli e sculture in legno, sculture in pietra, tappeti, maglioni, ricami, vetrate artistiche.

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana.
1 NOVEMBRE
Mezzetti don Cesare (1983)
Carboni don Antonio (1998)
2 NOVEMBRE
Poggiani don Paolo (1946)
Castellini don Mario (1947)
Resca don Enrico (1952)
Pagnini don Guido (1971)
Lenzi don Amedeo (1981)
Garani don Luigi (2003)
3 NOVEMBRE
Fortuzzi don Riccardo (1946)

Pirazzini don Michele (1963)
Sandri don Luigi (2003)
4 NOVEMBRE
Bassi don Pino (1960)
Zanarini don Riccardo (1985)
Baroni don Antonio (1993)
6 NOVEMBRE
Dall'Aglio don Enrico (1970)
Martelli don Luigi (1995)
7 NOVEMBRE
Morselli don Augusto (1974)
Rangoni don Domenico (1987)
Poggi monsignor Carlo (1994)
Musso monsignor Domenico (1997)

Decima, film «educational»

La parrocchia di San Matteo della Decima in collaborazione con il Progetto di Oratorio GIOTER e il Circolo Mcl presenta, per i venerdì di novembre, alle 20.45, una piccola rassegna cinematografica sul tema dell'educazione, dal titolo Educ-Azione: un'educazione che è anche azione e non sta solo a guardare; cioè come vivere e affrontare il tema educativo nell'ambito familiare, a scuola, nella società. «Il tema ci è stato proposto dalle famiglie giovani i cui figli frequentano l'oratorio - spiega Matteo Mazzetti, responsabile di Gioter - perché sentono che quello dell'educazione è il problema principale, per loro e i loro ragazzi». Saranno proiettati, nel teatro parrocchiale, i seguenti film: venerdì 5 novembre «Pa-Ra-Da»; venerdì 12 novembre «Les choristes»; venerdì 19 novembre «Un sogno

per domani». «Pa-ra-da» racconta la vera storia del clown di strada Miloud Oukili, il suo arrivo in Romania nel 1992 e il suo incontro con i «bambini dei tombini»: insegnando loro le arti circensi, Oukili darà a quei bambini «randagi» una speranza di vita. In «Les choristes» un compositore fallito viene assunto come sorvegliante in un istituto di rieducazione per minori: ma alla severità del cinico direttore, contrappone la dolcezza delle sue lezioni di musica. In «Un sogno per domani», invece, c'è un ragazzino ultrasensibile, trascurato dalla madre, dunque insicuro e pieno di problemi, che ha un insegnante anche lui triste e disilluso dalla vita, che gli assegna il tema: «Guardati attorno e sistema ciò che non ti piace». Il ragazzo ha la sua opinione: occorre aiutare la gente, farlo tre volte e a sua volta



Una scena dal film «Pa-ra-da»

colui che aiuti lo farà tre volte. Un'iniziativa così generosa che persino l'insegnante ne viene coinvolto. Ed ecco le buone azioni. Ne beneficiano un barbone, un'alcolizzato e lo stesso benefattore. La rassegna si concluderà con una tavola rotonda sul tema dell'educazione con un sacerdote, un assessore del comune di San Giovanni in Persiceto ed un'insegnante. (C.U.)

Caffarra a Parma incontra «Famiglie per l'accoglienza»

Venerdì 5 novembre, a Parma, il cardinale Caffarra incontrerà i responsabili di «Famiglie per l'accoglienza», l'associazione vicina al carisma di Comunione e liberazione nata da famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, persone bisognose di una famiglia. L'appuntamento, riservato, rientra nella «tre giorni» dei responsabili dell'associazione che annualmente raduna persone da tutto il mondo. Circa trecento i presenti previsti per il 2010, non solo dall'Italia ma anche da Spagna, America Latina, Svizzera, Romania e Lettonia. «Pur essendo una realtà laica - spiega il presidente regionale Alberto Pezzi - la nostra associazione è fatta di molte persone profondamente cattoliche, che desiderano fondare la propria esperienza di carità sulla roccia sicura dei Pastori della Chiesa. Per questo abbiamo chiesto la presenza del cardinale Caffarra, che già diverse volte, in passato, abbiamo incontrato con i soci a livello locale. L'invito ha pure corrisposto ad un suo preciso desiderio, di conoscere non solo i «vertici» dell'associazione, ma il popolo che fa riferimento a questa esperienza». In Emilia Romagna «Famiglie per l'accoglienza» conta 400 famiglie iscritte, di cui circa 100 adottive e un'ottantina affidatarie per periodi lunghi o brevi; le rimanenti sono in fase di preparazione. Varia l'età dei membri, con una presenza significativa di coppie giovani. Sul territorio nazionale l'associazione ha circa 4 mila iscritti. «Accogliamo, indifferentemente, bambini, adulti e anziani - conclude Pezzi - nella certezza che la gratuità fa bene non solo alla famiglia, ma a tutta la società». (M.C.)



Famiglie per l'Accoglienza

Materia strategica

DI MICHELA CONFICCONI

Il ruolo dell'Irc nell'attuale emergenza educativa: di questo si parlerà nella tavola rotonda promossa dall'Anir (associazione nazionale insegnanti di Religione) a Bologna domenica 7 novembre all'Istituto dei Salesiani Beata Vergine di San Luca (via Jacopo della Quercia 1). «La questione educativa: oltre l'emergenza, per una scuola di qualità. Il contributo dell'insegnamento della religione cattolica», il tema dell'appuntamento. Il programma prevede alle 14.15 l'accoglienza e, dopo il saluto del presidente nazionale dell'associazione Patrizia Caprara, l'inizio della tavola rotonda. Interverranno: Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale e coordinatore «Gruppo di supporto» del Servizio nazionale Irc della Cei; Fernando Cerchiaro, ispettore Usl del Veneto per le Politiche giovanili; Gianni Nicoli, insegnante di Religione e docente all'Issr dell'Università Cattolica di Brescia. Il pomeriggio si concluderà alle 16.30.

«Nel panorama delle discipline presenti nelle nostre scuole - afferma Porcarelli - l'Irc riveste un ruolo del tutto speciale per affrontare l'emergenza educativa, in quanto ha iscritta l'attenzione alla formazione della persona nel suo stesso "dna". Ovvero: «come la scienza matematica è utile per potenziare la capacità logica degli studenti, così la scienza teologica ha valore disciplinare per una serie di elementi che la caratterizzano, in particolare la struttura intimamente dialogica e profondamente sapienziale. Intimamente dialogica perché è frutto del dialogo tra l'uomo e Dio, ed è promotrice di dialogo con gli insegnanti, tra alunni e all'interno della cultura. Strutturalmente sapienziale perché invita al confronto con l'esperienza religiosa e ad affrontare le domande di senso che sono ineludibili nell'esperienza umana». Che l'insegnante di Religione abbia un ruolo strategico nell'accompagnare l'alunno nel percorso di crescita, ne è convinto anche Cerchiaro. «Pur avendo un percorso didattico relativo alla cultura religiosa - commenta - è meno legato ai risultati di una singola conoscenza, e dunque a verifiche e voti. La sua disciplina gli chiede di avere uno sguardo più ampio, in grado di lavorare sulla maturazione umana e relazionale della persona». «Come in tutte le discipline - precisa tuttavia Nicoli - ciò che fa la



differenza è la qualità del docente. La differenza è che nell'Irc non c'è via di mezzo: o si è eccellenti o si è mediocri. E per essere eccellenti occorre dare piena risposta ai tre requisiti posti dal codice di Diritto canonico: abilità pedagogica, profonda spiritualità cristiana, completezza e ampiezza della preparazione culturale». Di particolare impegno proprio quest'ultimo aspetto: «gli insegnanti di religione devono essere un po' tuttologi, perché l'esperienza cristiana abbraccia tutti gli ambiti della conoscenza umana. Se la preparazione è scarsa si è non solo inefficaci, ma controproducenti. Per parlare della fecondazione artificiale, per esempio, occorrono conoscenze mediche puntuali, così come per affrontare il tema delle disparità economiche tra Paesi poveri e ricchi serve un preciso quadro politico di riferimento». Dunque, conclude, «documentarsi con cura è un aspetto imprescindibile ed una responsabilità anzitutto personale».

Salesiani, nuovi studi storico-archeologici

Il Liceo Scientifico Salesiano di Bologna organizza, per le giornate di lunedì 8 e di martedì 16 novembre, due giornate di studi su temi storico-archeologici, in collaborazione con ricercatori e dottorandi dell'Università di Bologna. «La riforma della scuola», spiega il professor Roberto Zanni, curatore dell'iniziativa assieme al dottor Francesco Zanni Bertelli, «prevede che, già a partire dal biennio, gli allievi affrontino un aspetto molto importante, direi basilare, della ricerca storica: il suo punto di partenza, cioè le fonti, quindi il problema dell'identificazione di un luogo, la conduzione degli scavi, le stratificazioni, la



La via dell'ambra

ricostruzione di dati». «E' bene cioè», continua il professor Zanni, «che gli studenti siano consapevoli anche della necessità di un tratto seriamente scientifico della disciplina storica. Spero e confido nel fatto che queste due giornate costituiscono un'occasione vera per accrescere la consapevolezza di cosa significhi studiare storia. E' un progetto mirato, aperto anche alle scuole esterne, previa prenotazione, che prevede interventi di circa venti minuti da parte di giovani e qualificati studiosi cui seguiranno le domande dei presenti. E' chiaro che i temi saranno ripresi poi nella didattica ordinaria».

Il programma

Questo il programma delle due giornate di studi su temi storico-archeologici. Lunedì 8 novembre: «Le donne degli imperatori nell'Antica Roma tra pubblico e privato», «Un antico spartito greco: il papiro viennese dell'Oreste di Euripide», «Le vie orientali dell'ambra tra età di bronzo ed epoca romana». Martedì 16, invece, verranno presentati gli approfondimenti: «Missione archeologica in Kazakistan: appunti di viaggio», «La questione dell'identificazione del sito di Lagaria: dalle fonti storiche ai dati archeologici», «Fides e Largitio da Costantino a Costanzo II».

Acr e giovanissimi, anche da Bologna per il Papa

Bambini, ragazzi, giovani ed educatori dell'Azione cattolica: sono partiti ieri all'1.30, su sette pullman, dalle parrocchie bolognesi e, insieme ad altri centomila provenienti da tutt'Italia, hanno invaso piazza San Pietro a Roma. E «C'è di più», il ritrovo nazionale dell'Ac, a cui l'associazione diocesana ha partecipato in massa. L'alba vista da Piazza San Pietro, cori e bans mentre si riempivano la piazza e l'antistante via della Conciliazione: così i partecipanti hanno atteso l'incontro, in mattinata, con il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, e quello con Benedetto XVI. Nel pomeriggio Acr e Giovanissimi si sono divisi. I primi si sono diretti verso villa Borghese, dove hanno giocato e si sono gemellati con gruppi di altre regioni. Poi hanno raggiunto piazza di Siena, dove li ha attesi una festa, con inni, canti, e musica. I giovanissimi, invece, hanno passato il pomeriggio in piazza del Popolo. E, dopo essere stati accolti da un coro gospel, hanno potuto incontrare grandi personaggi e ascoltare le loro testimonianze: dal commissario tecnico della nazionale, Cesare Prandelli all'attore Luca Zingaretti, al cantautore Roberto Vecchioni. Responsabili del viaggio dei bolognesi Luca Bernardini, giovane della parrocchia di Sant'Andrea della Barca e Grazia Ridolfi, responsabile diocesana dell'Ac. Presente anche la presidente diocesana, Anna Lisa Zandonella, e l'assistente dell'Ac, don Davide Zangarini. «Un evento meraviglioso, un'affluenza veramente incredibile, via della Conciliazione si riempiva continuamente di giovani e la vista dal sagrato era impressionante», commenta la presidente dell'Ac bolognese. «Abbiamo visto in piazza San Pietro - prosegue - una bella Chiesa e una bella Azione Cattolica,



Un momento della mattinata in Piazza S. Pietro

dove il denominatore comune di ragazzi e giovanissimi sono gli educatori, giovani e adulti di Ac. Sono loro la nostra risorsa più importante, e ben si applica all'associazione lo slogan "Si cresce insieme". Benedetto XVI, parlando ai presenti, li ha esortati a vivere «un amore impegnativo e autentico» che «certo, costa anche sacrificio», ma è «l'unico che dà in fin dei conti la vera gioia». E il cardinal Bagnasco si è riferito ai gruppi di Ac come a «cenacoli di bontà intelligente e contagiosa»,

dove «l'amicizia tra voi sarà più vera perché ognuno aiuterà l'altro a scoprire Cristo, il grande Amico, e ad amarlo nell'obbedienza della vita. In sostanza, tra cristiani, gli amici si aiutano a diventare santi».

La carica dei cinquecento bolognesi

Ieri a Roma oltre 100mila bambini, ragazzi e giovanissimi (dai 6 ai 18 anni) dell'Azione cattolica hanno incontrato in Piazza San Pietro Benedetto XVI; slogan della giornata: «C'è di più. Diventiamo grandi insieme». Nel pomeriggio, bambini e ragazzi si sono riuniti a Villa Borghese, i giovanissimi a Piazza del Popolo per un momento di festa, preghiera e socializzazione. Bologna era rappresentata da oltre 500 tra ragazzi (Acr, 12-14 anni), giovanissimi (14-18 anni) e giovani.

«La scuola è vita»: proposte anti-sballo

Con «La Scuola è vita», rete di scuole paritarie bolognesi, la famiglia scende in campo per affrontare concretamente l'emergenza educativa di eventi tragici dovuti a diversi tipi di dipendenze: dall'alcol agli stupefacenti, al gioco d'azzardo. Per aiutare i genitori ad acquisire maggiore sensibilità e competenza pedagogica, promuovere la collaborazione tra i genitori e le realtà educative frequentate dai figli e sollecitare le istituzioni a tenere conto, nei programmi di prevenzione, del soggetto «famiglia», «La scuola è vita» propone progetti concreti, che saranno avviati sia nell'ambiente scolastico, con la seconda edizione di «Focus sulla Vita» in collaborazione con la Polizia, che in quello extrascolastico: incontri pubblici che per l'aspetto pedagogico saranno affiancati, tra gli altri, dalla cooperativa «Educare e Crescere» e per l'aspetto psicologico da «Paidéia». Tutti progetti emersi l'altra sera nell'incontro coordinato da Carmine Petio, psichiatra e Francesco Spada, giornalista e patrocinata da Agesc e a cui stati invitati rappresentanti delle istituzioni: Ascom, Polizia, Provveditorato, Comune. Info: 3355742579, lascuolavita@gmail.com (F.G.)

La gioia di vivere sconfigge la droga

«Impegniamoci insieme»: scommessa vinta. L'incontro promosso da «La scuola è vita» al cinema Perla è stato premiato da una buona partecipazione di pubblico e da una presenza puntuale delle istituzioni invitate. Sul banco degli imputati la questione dello «sballo» è più in generale del disagio giovanile. «Evidentemente» commenta lo psichiatra Carmine Petio «la questione è molto sentita. La morte di un ragazzo per un mix di alcol e droghe non è meno drammatica di quella di Sarah Scazzi. Eppure, mi occupo di problemi di tossicodipendenza, e da tanti anni assisto a morti che non fanno notizia se non per pochi giorni e poi vengono dimenticate». Leit motiv della serata era: «cosa possiamo fare?». «Famiglia ed educazione» prosegue Petio «sono realtà importanti: non solo per i cattolici, ma anche dal punto di vista civile». La vita è importante, aggiunge lo psichiatra, «perché non cominciamo a pensarla? La

vita non è solo quella che appare in tv. Mentre noi parlavamo l'altra sera di una cosa successa a Bologna, i canali nazionali commentavano in diretta la vicenda di Avetrana». Sulla possibilità di una condivisione allargata, Petio si dice ottimista. «La condivisione deve maturare. Faccio l'esempio della droga. Con molta difficoltà e molto ritardo la scienza medica sta raggiungendo un consenso unanime sul fatto che la droga fa male. Mentre anni fa c'erano discussioni su droga "leggera" e droga "pesante", ora per fortuna sono superate. E questo è accaduto perché si è stabilito che il consumo di cannabis aumenta il rischio di sviluppare malattie psichiatriche importanti. La droga quindi fa male sempre, senza se e senza ma. Tornando alla famiglia, tante volte la droga è il cancro della famiglia: la rovina. E una proposta concreta potrebbe essere che i familiari abbiano un ruolo reale, insieme alle istituzioni e ai medici. Esiste sicuramente un proble-

ma di responsabilità e di rispetto delle regole e della legge, quando si arriva però al reparto psichiatrico o davanti alla magistratura è troppo tardi». La droga, prosegue Petio «è infatti solo un aspetto del problema. È l'amore per la vita che è importante. E sicuramente i risultati migliori li hanno avuti coloro che si sono impegnati per la persona. Perché di questo parlano solo i cattolici? Sembra che la ricerca del senso della vita non interessi i laici. Mentre essa è un bene universale». Petio ha infine un sogno nel cassetto: «che Vasco & co scrivano una canzone contro la drogache scali la hit parade. E ci rimanga per sempre». (S.A.)



L'incontro al cinema Perla